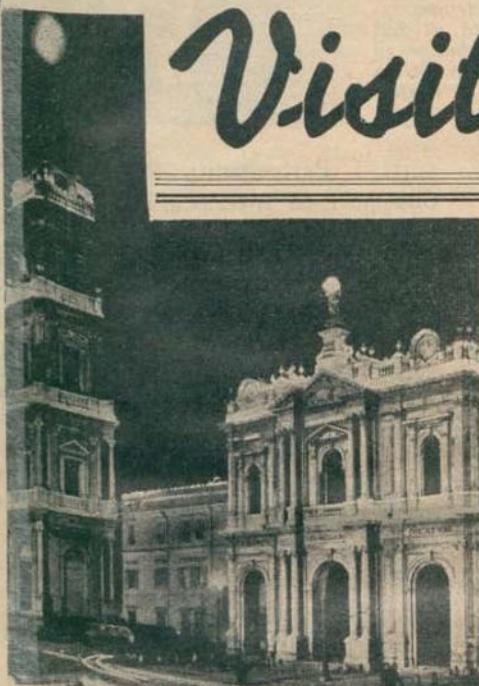


ASCOLTA

Pro Reg. S. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)



Ma che hanno stasera le macchine? Sfrecciano dinanzi al Santuario come i razzi di una girandola. E dire che c'è l'autostrada Napoli-Salerno, che dovrebbe snellire il traffico. L'autostrada è bella e cara (cara in tutti e due i sensi), ma non attraversa naturalmente la piazza del Santuario. Ed era così bello dare uno sguardo alla basilica, segnarsi e magari scendere per un Ave Maria.

Scendere, come ho fatto io. Manca poco all'Angelus della sera. « Era già l'ora che volge il desio »... Un accordo armonioso di campane mi chiama. Entro: la basilica è sempre un po' scura, almeno per noi meridionali, che il sole lo vogliamo pure nelle chiese; ma a quest'ora la penombra non dispiace. Penombra mistica e silenzio mistico. Anche silenzio. Il mondo lo sentiamo tanto lontano e la Madonna tanto vicina.

Paul Claudel in pochi versi deliziosi ci parla di una sua visita alla Madonna, in una chiesa deserta, sul mezzodì « Il est midi. Je vois l'église ouverte. Il faut entrer... ». Pareva che la Madonna stesse lì tutta per lui. Sembra lo stesso anche a me stasera. Ma, a guardar bene, il san-

tuario non è proprio deserto; un po' di gente c'è, sparsa qua e là. Poca cosa per quella grande navata, dove siamo avvezzi — e vorrei dire: purtroppo! — al quotidiano ininterrotto movimento di visitatori e devoti, che vanno e vengono ad ondate, con uno sciabordio di mare mosso.

Questa è l'ora migliore a Pompei per godersi la Madonna in santa pace. Ora di intimità: si può guardare la Madonna con confidenza e bisbigliarle all'orecchio qualche cosa a modo nostro, senza formule ufficiali. Se si potesse conoscere ciò che in quest'ora confidano alla Madonna quei pochi fedeli, che pregano in ordine sparso, « quante facite pene e quanti voti, direbbe Zanella, non d'altri al mondo che da lei compresi, quanti conflitti ignoti e segreti martir sarian palesi ».

Ma a questa preghiera di intimità sta per seguire la funzione vespertina. Sull'altare e intorno all'altare si accendono le luci. Ora si vede meglio che la prima metà della navata centrale è tenuta vuota di proposito, con una bancata di sbaramento. Posti riservati? Riservati a chi? Dove verranno tanti fedeli da occupare

mezza chiesa? E i fedeli vengono, o meglio le fedeli, anzi le fedelissime. Si annunziano con un cadenzato strisciare di scarpette sul pavimento. Dalla parte della sagrestia cominciano a scorrere due rivoli bianchi, adagio, a getto continuo. Pare non debbano finire più. Sono le orfanelle, le orfanelle della Madonna. Prima le più piccole, che si tengono per mano e vengono innanzi con l'innocente stupore dei bimbi; poi le più grandette, a piccoli passi saltellanti come uccellini; infine le grandi, già giovanette, serie e raccolte, ma con un'aria di serenità che incanta. Tutte in veste azzurra e velo bianco, con le loro assistenti, le bianche suore domenicane, procedono a passo ridotto e fanno tutte assieme la genuflessione all'altare maggiore, con posatezza elegante.

Ora, dinanzi alla Madonna è tutto un prato di fiori bianchi, come una nevicata d'innocenza, che dà un senso di frescura e di benessere. Comincia la recita del Rosario. Com'è bello pregare così, senza precipitare niente, portati quasi sull'onda di quelle voci cristalline, modulate al-

a pagina 14

31 Agosto - 1-2 Settembre 1961

RITIRO SPIRITUALE AGLI EX ALUNNI

predicato dal P. Rettore D. Benedetto Evangelista o.s.b.

Domenica 3 settembre

XII CONVEGNO ANNUALE

l'unisono, uguale uguale, come una salmodia. Si ha l'impressione che, dall'alto del suo trono, la Vergine sia tutta compiaciuta di questi fiori viventi, più che dell'immancabile fascio di rose posato ai suoi piedi.

Ora entra anche il suono flautato dell'organo per il canto delle litanie. Penso alle «Monache di Sogliano» del Pascoli:

«Ma di mezzo a un lungo gemito - da invisibile cortina, - s'alza a vol secura ed agile - una voce di bambina; - E d'intorno a questa ronzano - tutte a volo, unite e strette, - e la seguono e rincorrono - voci d'altre giovanette. - Per noi prega, o Santa Vergine, - per noi prega, o Madre pia, - per noi prega, esse ripetono - O Maria! Maria! Maria!

Con la Benedizione termina il sacro rito. La prodigiosa immagine scompare lentamente ai nostri occhi. Un velario azzurro sale a coprirla, adagio adagio. Anche le orfanelle sfilano lentamente e scompaiono, cantando una laude alla Vergine. I pochi fedeli si muovono verso l'uscita. Mi muovo anch'io. Sulla porta una signora, con una bimba in braccio, s'è voltata di nuovo verso l'altare: - Saluta la Madonnina, mandale un bacio. E la piccola si sbraccia a menare bacetti: - Ciao, Monnina!

Sono nell'atrio della basilica. E' sera oramai. Le macchine, a fari accesi, passano passano, senza posa. Senza pace.

d. f. m.

ULTIMO CANTO D'AMORE

DEL DOTT. CAV. GERARDO MANUPPELLI

La lettera che segue è stata scritta quando l'Amico († il 6 giugno u.s.) sentiva già i sintomi della fine imminente. Da tempo intendevamo illustrare la personalità di Lui in uno dei «Primi Piani» del Periodico ed Egli ci ha prevenuto in extremis con questa specie di testamento spirituale e di confessione insieme.

Roma, 2 maggio 1961

Caro e stimato D. Eugenio,

Provo istintivo il desiderio di trattenermi con Lei, come con un vecchio e fedele amico, e voglia indulgere alla mia franca e liberale sincerità. Non «ad ostentationem», ma per render chiara la successione di ciò che mi è capitato, interpretando il «vivere est cogitare» di Cicerone, affermo, (non da medico, ma sullo schermo dell'usuale, comune esperienza), che i moti dell'anima, ed in particolare quelli inattesi, quindi improvvisi ed imprevedibili, se rispondono costantemente ad uno stato di conclamata ed assoluta normalità delle reazioni e delle suscettibilità personali, ritrovano, pur sempre, il loro punto di partenza in elementi esterni, prossimi o remoti, del mondo che ci circonda e che, d'un balzo, si appalesino coll'investirci e coll'impadronirsi del nostro spirito.

La Badia madre

Quanto ho detto dovrebbe valere a spiegare, dapprima a me stesso, il perché, alla semplice, occasionale vista della fotografia del mio Professore e Rettore, Don Guglielmo Federico Colavolpe, (apparsa in un gruppo pubblicato nell'ultimo numero di «Ascolta» e la cui immagine fisica non avevo mai più incontrato in oltre cinquant'anni....), la mia mente e la mia mano siano state sollecitate a scrivere, con l'immutata devozione, in me sempre viva, ed operante, e rispettosa verso i miei illustri Maestri e Precettori.

La Storia vera, umana de l'amissima nostra Badia — (storia non prosaica, ma pervasa dall'impetuoso, vivente espandersi del più nobile ed alato senso di poesia), — è fatta tutta, stimato Don Eugenio, di queste piccole realtà di vita che si svolsero, per

tutti i Partecipanti, indistintamente, Superiori ed Inferiori, in quell'ambito «ch'un muro ed una fossa serra»; che ebbe bagliori e fulgori di cielo e che risplende della magnificenza ideativa di Monaci Benedettini, di preclara eccezione, sia come religiosi che come insegnanti, e della corrispondenza di giovani, — (eguali, certo, in ogni tempo) — dal vivido ingegno e desiderosi di apprendere, sulla scia e sulle orme delle Loro opere e del Loro esempio, l'essenza e l'entità di tutti i problemi dell'etica, della scienza, dell'umanesimo e della vita, che, inesorabile, anche allora, batteva alle porte di quella studiosa e non inerte giovinezza.

Gli educatori

Ai miei «verdi anni» dunque, — (né io sono mai stato uno stolto ed insipido «laudator temporis acti», ma la Storia è Storia per tutti), — dal 1902 al 1910, due Monaci Benedettini primeggiavano, — (chiedo scusa se la parola sembra non addirsi alla umiltà ed alla modestia di Essi) — nell'agone durissimo dell'insegnamento: Don Giuseppe De Juliis e Don Guglielmo Colavolpe. Due Monaci, semplici, austeri, eppure cordiali, ognor pronti ad ascoltarci ed a venirci incontro. E buoni, soprattutto buoni!....

Due elettissimi Monaci, ripeto, ma due costruzioni cerebrali in continua attività, due temperamenti, forti e dolci insieme, o, meglio, due atteggiamenti diversi della stessa mentalità, ma principalmente, due anime, e grandi anime, che trovavano sempre un punto di convergenza, di incontro e quasi di fusione nell'amore, e nelle cure, e nelle diurne, sentite preoccupazioni, che il Primo avvertiva per i Suoi Convittori ed il Secondo per i Suoi Seminari-

Questo numero speciale è dedicato agli Alunni della Badia in vacanze ai quali gli Ex rivolgono un pensiero affettuoso benaugurando per i loro studi e il loro avvenire.



sti. E quel microcosmo, mobilissimo, di giovanili intelligenze, si effondeva in mirifiche volute, nella scuola, dove si egualgiava sul piano della inflessibile imparzialità, e dove i Convittori, i Seminaristi ed anche gli Alunni esterni diventavano il tutto agente dell'unità indifferenziata e solenne. Parimenti, fra di noi, non si avvertiva alcuna diversità tra uniformi ed abiti talari o civili, perchè ci amavamo ed aiutavamo con vero trasporto, figli tutti della stessa Madre generosa, — la Badia, — che ci insegnava la via della solidarietà, del bene, dell'onore e della virtù. Se tutto questo insieme di sentimenti e di idealità non fosse stato una storia di anime, sostenuta dal monito e dall'esempio dei Monaci benedettini tutti, che si libravano a tale altezza morale da figher lo sguardo nella luce di Dio, nessuno, e, meno di tutti, il sottoscritto, (che hanno indiscriminatamente partito traversie, dolori e delusioni cocenti), amerebbero tuffarsi, — come in una deliziosa oasi, — nel verde eterno e lussureggiante del tempo remoto, trascorso alla dolce, mite ed accogliente Badia....

Ricordi personali

Come non ricordare due significativi e molto seri avvenimenti del mio passato abbadiale?... Abbia pazienza un poco ancora, per quanto Le andrò a raccontare or ora. Avevo tredici anni, quando il Rettore Colavolpe mi scelse, bontà Sua, perchè recitassi, nella Cattedrale della Badia, una «predichetta» — (così Egli la definì) — da Lui preparata, in occasione del Natale 1904, vale a dire: or sono cinquantasette anni ed a me sembra ieri, tale è la vivacità nel rievocarne i minimi dettagli. Ricordo che, nella Sagrestia, — mi accompagnava il Prefetto Calabrese di Roccapiemonte, (poi Don Marino, scomparso il 31 gennaio 1944) —, incontrai Don Giuseppe De Juliis, il quale, quasi ridendo e col suo armonioso accento napoletano, mi incoraggiò e mi aiutò ad infilare la cotta di bucato, e stiratissima, e lucida.... Avevo già subito due accurate ispezioni.... dalle scarpine al colletto ed oltre.... Dopo.... il trionfo, ebbi il piacere e l'onore di sorbire il saporito e prelibato cioccolatto, stando seduto, nel Refettorio dei Monaci, tra Don Guglielmo e S. E. l'Abate De Stefano, — che tutti amavamo, — dal quale ricevetti in dono un bellissimo Bambino Gesù, disteso su di una «dormeuse», dal colorito rosso-ama-

ranto e tutta coperta di soavi cioccolatini, che distribuì a tutti i presenti. Ne derivò che quel primo e riuscito passo oratorio doveva poi essere seguito da molti altri, con la differenza che le.... composizioni divennero il frutto, ben povero in vero, ma fervido di applicazione e di studio, di me solo....

Le vie di Dio

E poichè sono in tema di ricordi e, per certo, non ne parlerò, come non ne ho mai discorso con anima viva, dato che io penso come anche a Lei recherà un pò di distrazione questo breve e piccolo sguardo a ritroso fra sane e quasi familiari curiosità claustrali, e mezzosecolari, Le dirò che, un giorno di un non meno impreciso mese dell'anno 1905, venne a farmi visita, alla Badia, mio Padre, (medico molto valente, secondo la «vox populi» di quell'epoca). Eravamo nell'anti-

camera dell'alloggio del Rettore Colavolpe, quando Questi comparve e si intrattenne a discorrere col mio amato Genitore, mentre io, seduto sul divano, tacevo ed ascoltavo... Potetti così, ad un certo punto, percepire la proposta del Rettore, che chiedeva a mio Padre l'autorizzazione a farmi entrare nel Noviziato Benedettino. Anche di questo episodio le immagini sembrano essere state stampate nella mia memoria.... indelebilmente. Mio Padre si confuse, rimase silenzioso per qualche minuto, poi, la Sua bella voce scandì la seguente, precisa espressione: «Come ringraziarLa, Don Guglielmo, per tanta benevolenza e tanta degnazione? Ma, voglia ben capirmi, come posso assumere una così grave responsabilità di decisione con un ragazzo, quale è mio figlio?».

Quei due galantuomini durarono parecchi altri minuti nel Loro conversa-

BADIA DI CAVA - III Classe Liceale dell'Anno 1906-1907

- | | |
|--|--|
| a) Sac. D. Giovanni Molinari - Preside | 20) Cannavale Ignazio - Castellammare di St. |
| b) D. Guglielmo Colavolpe O.S.B. | 21) D'Alessio Vincenzo - Casal Monterotaro |
| 1) Luccello Gennaro - Napoli | 22) Pedicini Giuseppe - Foglianise |
| 2) Siniscalco Domenico - Foggia | 23) Savastano Carlo - Capua |
| 3) Capasso Carmine - Roccapiemonte | 24) Lagonigro Giuseppe - Altamura |
| 4) Protopisani Luigi - S. G. a Ted. († G. 15-18) | 25) Criscuolo Giovanni - Vietri sul Mare |
| 5) Mandoli Umberto - Cava dei T. († G. 15-18) | 26) Grasso Giovanni - Colle Sann. († G. 15-18) |
| 6) Di Palma Domenico - Napoli | 27) De Risi Antonio - Saviano |
| 7) Fiore Mario - Calliechio | 28) Troisi Antonio - Giffoni Valle Piana |
| 8) Santangelo Ferdinando - Bruxelles | 29) Farone Valerio - Delianova |
| 9) Curcio Oreste - Polla | 30) Galasso Raffaele - Cava dei Tirreni |
| 10) De Ruggieri Arturo - Santomenna | 31) Pica Luigi - Sorrento |
| 11) Lattari Francesco - Fuscaldo | 32) De Santis Amedeo - Cava dei Tirreni |
| 12) Zucco Pietro - Riace | 33) Cecere Enrico - Chianche |
| 13) Antinazzi Giov. - Cast. Misc. († G. 15-18) | 34) Di Fazio Temistocle - San Severo |
| 14) Baldi Raffaele - Cava dei Tirreni | 35) Catanzano Francesco - Elena |
| 15) De Filippis Giuseppe - Cava dei Tirreni | 36) Franco Pasquale - Sarno |
| 16) Merola Vincenzo - Moio della Civitella | 37) Sirica Giuseppe - Sarno |
| 17) Lattanzio Antonio - Terramonaesca | 38) Palomba Gaetano - Torre del Greco |
| 18) Acocella Gabriele - Andretta | 39) D'Agostino Salvatore - Castel di Calore |
| 19) Milano Corrado - Sorrento | 40) Cerza Gaetano - S. Martino Sannita |



re, poi vidi correre, sui Loro volti, lo scambio di affettuose cortesie, che si conclusero nella più spontanea e callosa stretta di mani.

L'amicizia di Essi durò immodificata e rispettosa sino a quando, purtroppo e molto prematuramente, per mio Padre, «acta fuit fabula». Ed io che, evidentemente, non ero tra i «pauci vero electi», nè, ripensandoci, tra i «primi novissimi» e desideravo restare tra i «novissimi primi», nella scuola e nella vita, serbo tuttora la più grande riconoscenza per quella onesta, leale, sana decisione.

* * *

E, la Dio mercè, termine col motto, molto appropriato al mio scritto: «ex abundantia cordis os loquitur», ma che, nel mio caso, va modificato in: «locutum est!». Il che, in fondo, è più esatto. Le chiedo sincere scuse per la prolissità, ma, purtroppo, ad una certa età (!), toccare il... tasto delle ricordanze remote, ma pur sempre presenti all'appello, agisce come il beato sorriso dei fiori od il melodioso incidere del canto.

Dopo il primo e lungo corridoio dell'ingresso alla Badia, si levano pochi gradini, superati i quali, a sinistra si apre una cappella, a grande volta e di sapore romantico — (è la sala del Capitolo) —, nella quale il novizio D. Fausto Maria Mezza si intratteneva con alcuni di noi... prescelti, per insegnarci il canto gregoriano. E che bella, pastosa, morbida voce disvelava l'attuale Eccellenzissimo Abate!!! E, ciò che non guasta mai perchè è opera di Dio! — quale bel giovane Egli era, e sorridente, ed affabile, e scherzoso con noi ragazzotti!.... — Voglia essere tanto cortese da ricordarmi a S. E. ed ai carissimi Don Serafin e Don Miola. A Lei, Caro Don Eugenio, — (quindi: ben nato, eletto, prescelto nelle opere insigni ma anche a... sopportare le tiriterie degli Ex Alunni), — gli auguri sincerissimi ed affettuosi del Suo connazionale, per sempre migliori e maggiori fortune, insieme ai saluti ed ai ringraziamenti del Suo Devotissimo:

Gerardo Manuppelli

RICORDARE:

ASCOLTA
É IL VOSTRO GIORNALE
LEGGETELO
DIFFONDETELO
COLLABORATE

UNA GLORIA CAVENSE

L'ABATE ELIA

DI BARI

Strenuo nemico degli eretici, nel secolo XI tentò di risolvere la questione meridionale e la questione sociale.

Mi trovavo recentemente a Bari e di questa città si suol dire come per San Pietro di Roma: è come non esserci andati se non si va, sia pure fugacemente, alla Basilica di S. Nicola. Così mi ci recai anch'io, mezzo da pellegrino e mezzo da turista. Cominciai da turista, naturalmente, ammirando le «alte mura e gli archi» della grandiosa Basilica con tanto di guida in mano. Entrai poi nella mistica penombra dell'interno e ne fui conquiso. Volli però subito portarmi in cripta a venerare le Reliquie del Santo Patrono che, in conseguenza dei danni rilevanti subiti nell'ultima guerra, altra volta avevo visto esposte al culto in una cappella laterale. Nel discendere per l'ampia scala che immette nell'ipogeo, una sepoltura curiosa mi attrasse, costituita da un sarcofago romano decorato con statue romane e sormontato da una copiosa iscrizione pre-gotica. Il modesto cicerone che mi accompagnava mi disse che era quella la tomba del Beato Elia e, avendo notato il mio abito monastico, ci tenne a dirmi che quello fu un monaco benedettino della Badia di Cava, poi Abate del Monastero di San Nicola in Bari e poi Arcivescovo della città. Egli mi rotolava nel cervello non so quante altre notizie, però esse sfuggivano alla mia mente, come acqua su una pietra in pendio. Infatti, inchiodato a quel «monaco benedettino di Cava», lì, a pochi passi dalla tomba di quel mio fratello famoso, sentivo l'umiliazione di essere meno cavense di quello che non credessi. Perciò, tornato a casa, mi diedi a studiarne la vita e le opere, aiutato dal benevolo D. Adelelmo Miola, «servator temporis acti», e mi è balzato davanti una figura di primo piano che è il caso di illustrare a quanti si interessano di storia cavense.

I tempi

In verità, anche dopo la esposizione appassionata e profonda fatta recentemente da Mons. Francesco Nitti nell'opera colossale «La ripresa gregoriana di Bari» (Vecchi, 1942), la matassa sul Beato Elia — lo chiamiamo così, anche se la Chiesa non ne ha autorizzato il culto ufficiale — è difficile a dipanarsi per la lontananza dei tempi e per il groviglio degli eventi che ribollirono in quei secoli remoti.

Nel secolo XI, quando visse il B. Elia, l'Italia meridionale era letteralmente senza pace; «af-



Sedia dell'Abate Elia nella Basilica di S. Nicola — Il grande Abate vi compendiò simbolicamente la sua opera: la lotta all'eresia (i due leoni schiacciati), l'opposizione agli infedeli (l'emiro, al centro), la libertà del popolo (i due schiavi liberati, agli angoli).

fitta e corsa» dagli eserciti di tutte le nazioni, quelle regioni passavano da una dominazione all'altra con i danni morali e materiali che è facile immaginare. La Puglia, in particolare, era contesa dapprima fra i bizantini e i Longobardi e poi, proprio in quel secolo XI, fra i Bizantini, gli Imperiali, il Papa, i Normanni, i Fendatari di 1°, di 2°, di 3° grado e, chi più ne ha più ne metta: era una violenta eruzione «stromboliana» protrattasi per decenni e per secoli! Gli effetti di queste lotte furibonde naturalmente si abbattevano sul povero popolo della media e bassa borghesia che, indifeso ed oppresso, si rifugiava presso i templi e gli altari. Era il caso di ripetere i versi del poeta:

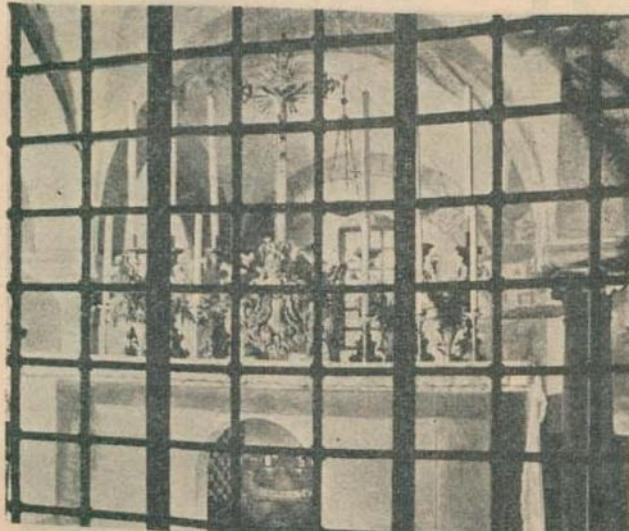
«Schiavi percossi e dispagliati, a voi — oggi la Chiesa, patria, casa, tomba, — unica avanza: qui dimenticate, — qui non vedete».

Lo spettacolo recente delle Badie e delle Chiese mutate in asilo, allora si perpetuava e l'esempio di Ambrogio e del grande Gregorio, si rinnovellava in molti vescovi ed abati intrepidi. E, come i «boni homines», affiancati in Pisa al Vescovo Daiberto, costituirono il Comune; come a Milano l'Arcivescovo Ariberto fuse intorno al Gonfalone ed al Carroccio il suo popolo per la resistenza, così a Bari si eresse a difendere i diritti del popolo conciliato il nostro abate Elia «magni nominis vir et plane singularis», come ben lo definisce l'Abate Ridolfi nella sua «Historia Monasterii Cavensis».

Elia cavense

Quando e per quanto tempo Elia sia vissuto a Cava non è dato sapere. Piace tuttavia immaginarlo col Venerio intento ad attingere largamente alla tradizione cavense fin dai tempi del Santo Fondatore S. Alferio Pappacarbone (abate dal 1011 al 1050), per perfezionarsi ancora alla scuola del successore di lui, S. Leone di Lucca (1050-1079). Da Cava solo nel 1065 egli avrebbe preso il volo per la natia Bari, per esservi abate prima del Monastero di S. Maria e poi, nel 1071, di quello molto più importante di S. Benedetto, di cui ancora oggi restano i vetusti avanzi del chiostro.

Fervera allora in Bari la lotta fra gli imperiali e i bizantineggiati polarizzati intorno al Vescovo Ursone, e i fautori della riforma



SEPOLCRO DI S. NICOLA
NELLA CRIPTA COSTRUITA
DALL'ABATE ELIA E CONSA-
CRATA DAL PAPA URBANO II
IL 1º OTTOBRE 1089. LA CRI-
PTA È STATA RESTAURATA
DOPO I DANNI SUBITI NELLE
INCURSIONI AEREI DELLA 2^a
GUERRA MONDIALE.

◆◆◆◆◆

gregoriana e romana che in Elia ebbero il loro capo. Non per nulla infatti egli proveniva dall'Abbazia Cavense di cui uno dei postulati principali era la indefettibile fedeltà alla Santa Sede ed alla riforma, trasmessa dalle Consuetudini di Cluny. Appunto l'impegno preso alla riforma «gregoriana» spiega il dilagare, proprio di quegli anni, dell'Ordine Cavense in tutte le località della Puglia ed, in particolare, nella attuale provincia di Bari, con le sue decine di abbazie, di priorati, di chiese e dipendenze varie, tanto da oscurare in parte perfino la potenza dei monaci cassinesi, spesso ondeggianti fra l'Impero e il Papato (Cfr. D. Leone Mattei-Cerasoli, La Badia della SS.ma Trinità di Cava — Cenni storici, 1942, pag. 78 e segg.; Fr. Nitti op. cit.; Gr. Pengo, Storia del Monachismo in Italia, 1961, pag. 196, segg.).

Fra tante «dipendenze» ci piace vedere lo abate Elia, come delegato del «Grande Abate», rappresentare S. Pietro I, il padre dei 3000 monaci rivestiti da lui della coccola monastica, che di lontano gli infondeva autorità e vitalità, fornendogli rincalzi a non finire per condurre la dura lotta da lui ingaggiata contro l'eresia, il malecostume, il dispotismo. Le fonti storiche sono avarie di notizie precise in proposito ma l'induzione è legittima ed altamente esaltante per noi cavensi.

L'Abate intrepido

Ben presto Elia fece sentire la potenza del suo intelletto aperto e del suo spirito generoso. Lì, a Bari, sulla lotta fra l'Impero e la Chiesa si era innestata anche quella fra i bizantini scismatici e i normanni ligi alla Chiesa dopo la drammatica battaglia di Civitate del 18 giugno 1053. I nuovi «vassalli» della Chiesa romana, sia pure per calcolo politico, furono fedeli alla riforma così detta «gregoriana» e, come difensori della romanità contro lo scisma greco-bizantino e gli infedeli, si effusero per tutta l'Italia meridionale assorbendo la Penisola Salentina (allora detta Calabria, ora provincia di Lecce) e, giù giù, il Bruzio (l'attuale Calabria) ed alla fine la Sicilia che fu sottratta al potere dei saraceni. Bari fu conquistata da Roberto il Giuscardo nel 1071, gettando definitivamente a mare l'ultimo «catapano» bizantino. La città credette di poter respirare finalmente, riprendendo i floridi commerci con lo Oriente. Ma i conti non tornarono perché anche per i Normanni guerrieri avrebbe potuto dire il Manzoni: «E il premio sperato, promesso a quei forti, — sarebbe, o delusi, rivolger le sorti, — d'un volgo straniero por fine al dolor?»

Infatti il complesso della borghesia media e minuta, formata di mercanti, artigiani, marinai, contadini, fu taglieggiato da balzelli e da angherie come non mai. Unica difesa per quei poveri oppressi si aderse l'abate Elia che fece schermo con la propria autorità all'invadenza dei brutali conquistatori ed alla tracotanza riaccesasi negli «aristocratici», cioè nei ricchi proprietari terrieri. Come egli avrebbe potuto osare tanto se non fosse stato sostenuto, oltre che dalla giustizia della causa che aveva preso a difendere, dalla potenza dell'Ordine monastico cavense a cui apparteneva e del cui favore — sia detto per incidenza — i normanni avevano bisogno per meglio avvalorare le loro rapide conquiste nella Puglia, nella Calabria e nella Sicilia, contrappponendo i Cavensi ai monaci orientali sempre simpatizzanti con i bizantini, anche dopo la cacciata di questi dall'Italia?

Defensor Urbis

Del resto la difesa dei deboli e degli oppressi era entrata da tempo nelle tradizioni più genuine degli abati cavensi secondo quanto ci racconta

Ugo da Venosa del pio ed umile abate Leone che soleva accorrere ovunque, anche fuori del monastero, «la miseria e il bisogno lo invocassero». Il cronista ce lo fa vedere pereiò prodigarsi per i poveri del Salernitano a raccogliere fasci di legna sui boschi per sovvenire alle loro necessità, ammansire l'animo feroce del principe Gisulfo II a pro dei vinti e dei carcerati, minacciare le ire del Cielo contro il medesimo Principe taglieggiatore degli Amalfitani asserviti alla sua potenza. Che dire del «mitissimo» S. Costabile, che forse convisse, se non addirittura fu discepolo di Elia nel Chiostro cavense? Egli, a difesa delle popolazioni del Cilento angustiate dalle scorriee dei pirati, costruì ed armò, sul colle di Sant'Angelo presso la Licosia, un castello fortificato, l'attuale Castel-labate.

Solo questo clima spirituale spiega l'opera solerte, decisa, audace svolta dall'abate Elia in favore della oppressa borghesia baresi. E il popolo si strinse come un uomo solo intorno a lui nella lotta, contro l'Arcivescovo Ursone filobizantino, quindi filoseismatico, antipopolare ed antifratesco (Cfr. Nitti, op. cit.), contro i ricchi esosi ed oppressori, contro lo straniero ingordo e feroce, fosse bizantino o normanno. Sorse così anche per Bari l'aurora di un comune modellato su quelli della Lombardia lontana. Ma palladio del Comune di Milano era il Carroccio col gonfalone di S. Ambrogio; simbolo della Repubblica marinara di Venezia era S. Marco; i naviganti di Amalfi avevano il loro Sant'Andrea, i Salernitani S. Matteo; i Baresi perciò ardevano dal desiderio di possedere le reliquie del loro Santo Protettore, S. Nicola di Mira. Si decise di passare a vie di fatto quando si seppe che i Turchi Selgiucidi avevano occupato, con la Licia, la città di Mira. Elia, naturalmente fu l'anima della spedizione dalla apparenza pacifica allestita in tutta segretezza dai navigatori e dai mercanti baresi e ad essi prepose due dei suoi monaci, certo dei più intelligenti, Lupo e Grimoaldo.

Si fece un carico ben fornito di grano scelto



Basilica di S. Nicola — Magnifico esempio di arte pugliese. Sono evidenti le influenze dell'arte romanica lombardo-emiliana. La torre sinistra — troncata per i danni dei terremoti — apparteneva alla corte del Catapano bizantino ed è stata egregiamente incorporata nel motivo architettonico della facciata.

da negoziare con l'Oriente e la flottiglia salpò il 24 marzo 1085, facendo vela per Antiochia prima e poi per il porto di Andriaco non lontano da Mira nella Licia. I pellegrinaggi dei mercanti baresi al sepolcro del Santo dovevano essere abituali da tempo e quindi la comitiva non destò sospetto alcuno; che anzi i quattro monaci orientali che ne custodivano gelosamente le spoglie in un luogo sicuro dagli sguardi degli infedeli furono molto lieti di offrirle alla venerazione di quei più pellegrini che venivano di tanto lontano. Il sepolcro, ben celato sotto un pavimento, fu aperto per attingervi la sacra manna e lì avvenne la rapina. Secondo alcune fonti, i quattro monaci preposti alla custodia furono sopraffatti, secondo altri essi assentirono di buon grado a sottrarre quelle sacre ossa dalle profanazioni degli infedeli. Il fatto però è incontestabile perché è segnalato dal cronista materano Lupo protospata e, presso di noi, nel Cronicone Cavense con la seguente breve nota: « 1087 — Desiderius abbas in Papam Victorem ordinatur VII id. maj. (9 maggio), qua die Sci. Nicolai corpus Varium (= Barium) devenit ».

La segnalazione del Cronicone Cavense avvalorava non poco l'ipotesi non inane, come appare, degli intimi rapporti fra Elia e la Congregazione Cavense.

Il trionfo

Nel 1954, un gruppo di ex alunni partecipanti al viaggio primaverile, che quell'anno ebbe per meta la Puglia, la sera dell'8 maggio giungeva a Bari dopo una lunga e faticosa tappa iniziata da S. Giovanni Rotondo, sul Gargano. Era di sabato ed, entrando in città, si pensava con piacere ad un riposo ristoratore. Macchè! la città era tutto un tripudio di luminarie: spari a mare, riflettori potenti che sciabolavano il cielo, bande musicali dappertutto. Si era incappati bene: quel giorno si celebrava la Sagra di S. Nicola e non lo si sapeva. Si dimenticò la stanchezza, si cenò in fretta all'albergo, e tutti al Lungomare per assistere allo sbarco dell'Icone del Santo ed alla successiva processione. Uno spettacolo davvero impressionante che, rivisto nel fervore di queste note evocative, si rinnova di colori allora impensati. Giù a mare un nugolo di bragozzi, di barche e di barchielli senza fine e luci e girandole raffiguravano, in modo efficace, l'entusiasmo che divampò quel fatidico giorno di maggio del 1071 quando apparve da lontano la nave capitana col gran pavese all'albero maestro. Il Santo giungeva alla sua patria di elezione. Elia, il capo morale della città, con tutto il suo popolo, era sul molo ad attendere il sacro deposito. E da allora ogni anno, nello stesso giorno,



Interno della Basilica di S. Nicola, compiuta dal successore di Elia, l'Abate Eustazio, nel 1108 - Eleganza costruzione a pianta basilicale, contaminata dall'iconostasi bizantina a 3 archi - I tre arconi di rinforzo del sec. XV deturpano la maestosa armonia dell'insieme, e aspettano di essere demoliti.

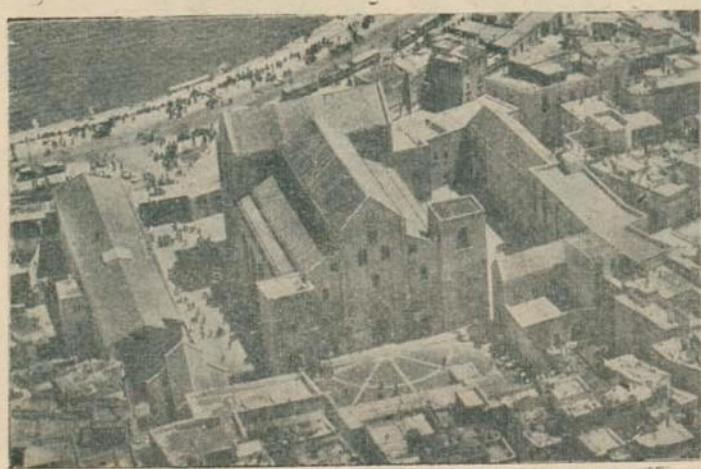
si rinnova la scena. L'Arcivescovo procede a capo di tutto il clero, delle confraternite, delle associazioni e dappertutto ceri e fiori, tanti fiori bianchi a corbeilles, a trofei, legati alle torce dei confratelli, ai lanternoni dei crociferi e intorno una fiumana di popolo plaudente, senza distinzione di età, di ceti, di partiti e in mezzo a tutti, su tutti, l'immagine benedicente del Santo: ecco l'anima di Bari cattolica, democratica, comunale fusa in un cuor solo, come in quel lontano 9 maggio 1087.

Gli effetti di tale concordia non tardarono a rivelarsi. L'Arcivescovo Ursone ritornò precipitosamente fra il suo popolo, pentito, riverente, reso quasi ossequente all'Abate Elia, dopo una breve zuffa, soffocata dai clamori del popolo, per il possesso del corpo del Santo che restò aggiudicato definitivamente all'Abate Elia, dietro la promessa, che solo lui poteva fare, di costruire in onore del Santo una Basilica che rivaleggiasse con le più grandiose dei grandi comuni dell'Alta Italia. Il Conte Ruggero ed il fratello Boemondo di Taranto offrirono per l'opera nientemeno che l'area del palazzo dei Catapani affinché Elia vi potesse edificare non solo la Basilica ma anche un ampio monastero per i suoi monaci con un'ampia foresteria per i numerosi pellegrini ed i soldati che da Bari facevano scalo per

l'Oriente; una cittadella cintata, con ampi diritti di esenzioni e di asilo.

Era impresa da re, ed Elia, da quell'uomo deciso che era, iniziò immediatamente la colossale costruzione, incominciando dalla cripta per riporvi le reliquie del Santo. Dopo soli due anni la prima parte dell'opera era finita e rifiata con quella ricchezza e grandiosità che ancor oggi si ammirano ed Elia si recò a Melfi, — dove il Papa Urbano II presiedeva personalmente il Concilio indetto per la pacificazione della cristianità e la preparazione della Crociata contro gli infedeli —, per pregare il Papa a consacrare di persona la Cripta. Oddone di Chatillon, cioè papa Urbano, conosceva l'Abate Elia? Di fama, certamente; ma da tutti gli indizi dobbiamo dedurre che molto più stretti fossero i vincoli che lo legavano al santo Abate. Se veramente Elia fu monaco di Cava, come pare provato, se davvero vi risiedette al tempo dell'Abate Leone, chi sa che non abbia avuto la ventura di compiere il noviziato a Cluny sotto la direzione di Pietro Pappacarbone insieme con lo stesso Oddone? A meno che non si voglia accettare l'ipotesi lanciata da alcuni autori cavensi — ma non provata — che lo stesso Oddone avrebbe compiuto il suo noviziato a Cava.

Certo il Papa subito annuì di buon grado — si badi che si trattava di una cripta, per quanto sontuosa, da consacrare — ed accompagnò la consacrazione con numerosi ed inauditi privilegi: basti dire che nell'altare da lui consacrato non volle immettere alcuna reliquia di Martiri, come era nel costume di allora.



LA « CITTADELLA » DEL
B. ELIA CINTA DI
MURA CON PORTE.
SORSE NELL'AREA DEL
PALAZZO DEL CATA-
PANO, NOTARE A SI-
NISTRA DELLA BASILI-
CA L'AMPIO OSPIZIO
PER I PELLEGRINI, A
DESTRA IL MONA-
STERO.

Arcivescovo Primate

Intanto moriva l'Arcivescovo Ursone ed il popolo, all'unanimità, preconizzò a successore lo Abate Elia. Il Papa accolse tale designazione e senz'altro addivenne alla consacrazione episcopale lì a Bari, fa notare il cronista, contro il costume della Chiesa Romana che voleva che tali funzioni si compissero in Roma. Di più, gli concesse il diritto del pallio ed il titolo di Primate della Puglia.

Nella nuova posizione gerarchica l'Arcivescovo, rimasto ancora Abate di San Benedetto e di San Nicola, continuò a lavorare alacremente alla riforma dei costumi ed alla pacificazione specialmente fra i due normanni, in lotte atroci fra di loro, e forse si illuse di poter trionfare perfino della pernacca iattanza degli scismatici di Bizanzio, sotto la minaccia allora incominciante dei Turchi. Difatti nel 1098 lo stesso Papa Urbano, certamente dietro suggerimento di Elia, indisse un nuovo concilio a Bari a cui invitò i greci scismatici e fece affluire i rappresentanti più autorevoli del pensiero cattolico, come il grande Anselmo d'Aosta. Ma anche questo estremo tentativo di conciliazione fu vano, però il vecchio Elia ebbe almeno la gioia di vedere distrutto ogni residuo di scissura religiosa fra i suoi fedeli di Bari e delle Puglie, mentre godeva di vedere procedere alacremente i lavori della Basilica e del Monastero di S. Nicola, oltre gli altri numerosi da lui condotti per i restauri della Cattedrale e degli altri monumenti della città.

Egli morì dopo 15 anni di episcopato il 23 luglio 1105, lasciando a reggere il nuovo monastero di S. Nicola l'Abate Eustazio che completò, pur in tempi difficili, la costruzione della Basilica e delle opere annesse.

Dopo la scomparsa del grande Arcivescovo ben presto purtroppo cessò per i baresi la prosperità nella libertà e nell'unità per cui egli si era tanto adoperato: l'unità si dissolse in nuove discordie intestine fra i cittadini e la libertà fu demolita sotto il maglio della potenza normanna al tempo del Duca Ruggiero, di Ruggero II, re di Sicilia e del figlio di costui Guglielmo il Malo. Ma la memoria di lui restò in benedizione ed il lume che spesso occhieggia sotto il suo sepolcro, presso la Tomba di S. Nicola, attesta anche oggi della gratitudine e della venerazione non estinta presso il memore popolo barese.

E. D. P.



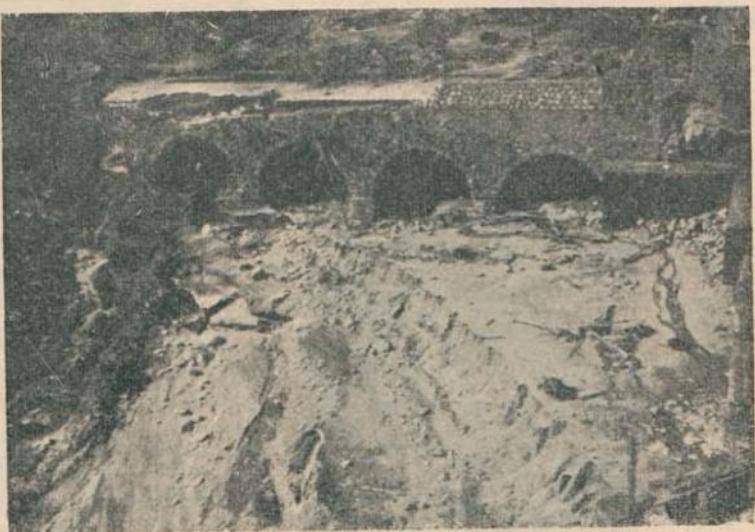
Tomba di Elia, sul pianerottolo della scala di destra che immette dalla Basilica nella Cripta di S. Nicola.

**PARTECIPATE AL
RITIRO SPIRUALE**
dei giorni 31 ag. - 1-2 sett.

Il nuovo Seminario della Badia di Cava

Post
fata..
resurgo

La palestra della Badia,
dopo l'alluvione del 24
ottobre 1954.



La ricordano i nostri ex-alunni la palestra della Badia? quella palestra che per tanti anni li ha visti esibirsi nei saggi ginnici, così accuratamente preparati dal Prof. Lupi, mentre le Autorità assistevano dal palco appositamente allestito sotto gli alberi di acacie? quella palestra sulla quale, per anni, si sono disputati, con fervore tutto giovanile, gli appassionati campionati di calcio tra camerata e camerata? Ebbene quella stessa palestra l'alluvione del 1954 ridusse ad una desolata pietraia, mentre il Selano, che abitualmente col suo lieve mormure culla la preghiera ed il lavoro dei monaci, divenuto all'improvviso furioso, ne invadeva prepotentemente i confini. Oh come dinanzi a quello spettacolo tornavano alla memoria i versi di Lucrezio:

« Mutat enim mundi naturam totius
[aetas],
ex alioque aliis status excipere omnia
[debet],
nec manet ulla sui similis res!... »

Sì, passa ogni cosa; ogni cosa natura trasforma e condanna a mutarsi. Ma è pur vero: «labor omnia vincit improbus», e proprio su quel campo, che sembrava di morte, doveva tradursi in realtà quello che nei lunghi anni del suo rettorato il Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza aveva sempre sognato: la costruzione di un Seminario degno della Badia. Disegni, progetti, pratiche, e finalmente la sera del 4 ottobre 1958 veniva benedetta la prima pietra. Dopo due anni e mezzo d'intenso lavoro, condotto sotto

la diretta vigile ed amorevole direzione dell'Ing. Comm. Santoli, ecco il nuovo grandioso Seminario, quasi fulgida gemma lasciata cadere dal nostro secolo sulla vetusta Badia.

Tra l'adattamento, o meglio il rifacimento dei vecchi locali, che erano stati invasi e sventrati dalla furia delle acque alluvionali, e la nuova costruzione risulta un complesso veramente maestoso, con aula magna, biblioteca e tre palestre coperte al pianterreno; Parlatorio, Cappella (che in questi mesi attende la sua decorazione), refettorio, uffici del Rettore e sale di studio al primo piano, dormitori e infermeria con relativi servizi al secondo piano. Gli ambienti, pieni di luce, sono provvisti di modernissimo arredamento, per cui ne è risultato un Istituto pienamente rispondente alle più avanzate esigenze moderne, pur conservando quella linea austera e monumentale, che è propria della nostra Badia.

Sembrava veramente un sogno quello del 21 marzo u.s., quando l'Arcivescovo Coadiutore di Benevento, Mons. Calabria, Il Rev.mo P. Abate e la Ven. Comunità monastica inauguravano i nuovi locali, fra i canti di giubilo dei seminaristi, ai quali non sembrava vero, dopo anni di adattamento, poter prendere possesso di un tale Istituto.

Gli ex-alunni più anziani ricordano che la parte più interna della palestra era occupata prima da un giardino con palme e pini; il giardino era scomparso

già alcuni anni prima dell'alluvione. Potremmo dire che il giardino oggi è ritornato allo stesso posto e.. con un solo albero, «che piantato presso la corrente delle acque, darà il frutto a tempo suo»: e il suo frutto l'annoso e sempre rigoglioso albero lo dà con il giovane Levita, che annualmente si presenta all'altare del Signore: «...Introibo ad altare Dei!»

d.m.m.



Comm.
Avv.
G.B.
ARNO'

† a Manduria
12 apr. 1961



Nato nel 1891 da una delle più elette famiglie di Manduria, dopo gli studi medi alla Badia di Cava, conseguì la laurea in legge presso l'Università di Napoli il 1917. I suoi ideali supremi furono la Religione la Famiglia, la Patria. Per la causa di Dio diede tutte le sue energie migliori, militando attivamente nell'Azione Cattolica, anche nei momenti più difficili, come Presidente dell'Associazione Uomini. Per la Famiglia, che volle numerosa ed intonata cristianamente, si prodigò nell'attività professionale apprezzata per probità e competenza, come Patrocinatore, come Giudice Conciliatore e Vice Pretore onorario. Alla Patria diede gli anni più floridi della sua giovinezza, militando valorosamente durante la I e la II guerra mondiale, per cui gli fu assegnata una croce al merito. Nè disertò l'agone politico, prima militando nel Partito Popolare Italiano e poi nella Democrazia Cristiana, in cui ricoprì le cariche di Consigliere Provinciale, Vice Presidente della Provincia, Segretario Provinciale Amministrativo. Profuse le sue sostanze a favore dei poveri, realizzando insieme con l'Arciprete Mons. Neglia di Manduria, un Villaggio del Fanciullo modello. Per tali meriti gli fu conferita dal Sommo Pontefice la Commenda dell'Ordine equestre di San Gregorio Magno ed, alla sua morte, il Vescovo di Oria, Mons. Semeraro, si degnò celebrarne i funerali solenni, intessendone l'elogio funebre.

ALLA BADIA DI CAVA - II

Notte Stellata

(da "Canti della Sera", di Giov. Tullio)

Con qual diletto, vecchia mia Badia,
Or che dal vano logorio depresso
Del mondo a te ritorno e nella pia
Tua quiete ritempro in Dio me stesso,

La mente alfine d'altre cure schiva,
Dalla tua loggia a contemplar mi attardo
Nella chiarezza della notte estiva
Il cielo immenso ovunque aperto al guardo!

Giacce il valleone giù nel buio avvolto:
E' cessato nel borgo ogni lavoro:
Solo le voci nel silenzio ascolto
Dei religiosi salmodianti in coro.

Non v'è nel bosco mormorio di vento:
Il rivol s'ode sopra i sassi appena:
Senza disturbo alcuno è l'occhio attento
Alla volta del cielo si serena.

Qual vivo scintillio sopra la valle!
Splendono stelle innumeri: altre lente
Sorgon del monte là dietro le spalle,
Come chiamata ognuna a dir: «Presente!».

Distinto appare nel suo latteo lume
Per la volta turchina senza velo
Quell'ammasso di fuochi, quasi un fiume
Tra le due opposte estremità del cielo.

Tanti già sono che con l'occhio esploro:
Ma ancor dai libri so che nei profondi
Spazii miliardi son quei punti d'oro
E ognuno è un sole e attorno a sè ha dei
[mondi].

Muovon così perpetui in loro sfera,
Docili forse a un'orbita infinita,
Pur da quando la terra ancor non era
Ed oltre quando essa sarà sparita.

Perchè esiston tanti? Donde, come
Son venuti quei soli? A quale porto
Sen vanno i nominati e i senza nome
E quelli ancor che nessun occhio ha scorto?

Sovente altrove, in altro mio pensiero,
A quella immensità lo sguardo fisso,
M'ha travolto l'orrore del mistero,
Lo sgomento mi ha preso d'un abisso.

Come un naufrago m'ero, che impotente
A lottare con l'onde alfin scompare
Nel vortice gridando e pesar sente
Su sè la cupa immensità del mare.

Con che diverso cuore, o mia Badia,
Qui riguardo le stelle, mentre ascolto
Dalla chiesa vicina l'armonia
Dei canti e il chiostro dentro l'ombra è
[avvolto]!

Dalla fede chiarito l'intelletto,
Com'ora sento che per l'uomo solo
Ha Dio creato tutto con l'affetto
Di un padre vero verso il suo figliolo!

Allor rapito col Salmista antico
Quand'era pure al ciel stellato fiso,
«Che l'uomo è mai, Signor, — anch'io mi
[dico] —
Se dagli altri viventi l'hai diviso?

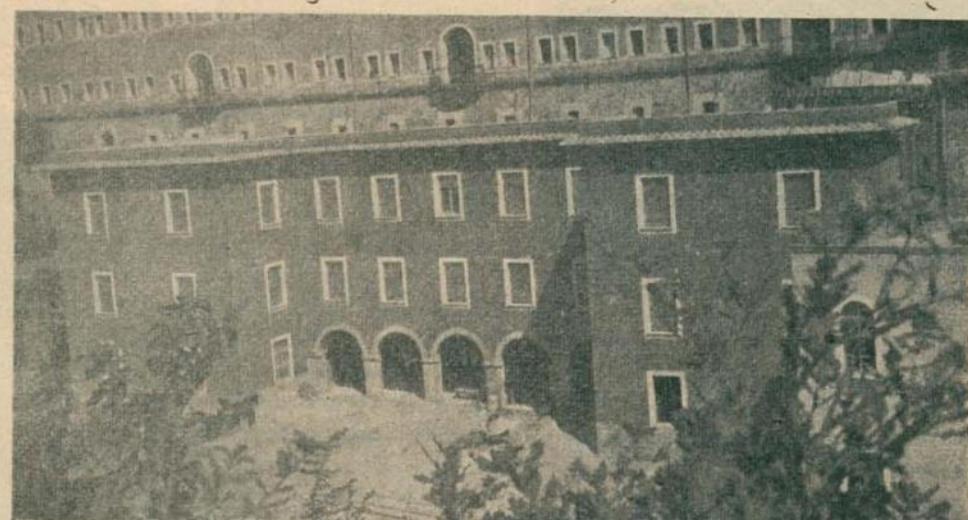
Con estrema bontà l'hai Tu formato
Di poco men che Te e ne prendi cura:
E la grandezza enorme del creato
Pur la grandezza del Tuo amor misura!».

Ma in sì divina immensità sommerso
Qual maggiore pensiero ancor mi bea
Da trarmi a immaginar che l'universo
Non sol per me, ma Dio con me lo crea!

Se il Figlio Suo la nostra vera carne
Ha per Sè preso e come è Sua parola
Cibo nostro presentasi onde farne
Con Lui congiunti in una vita sola,

Che mai allora al mio pensier diventi,
O uomo tu, quand'io così ragiono?
Come preciso il ciel coi suoi portentj
D'un subito mi illumina chi sono!

Come sembrami il vero che a Dio presso
Nel Suo Figliol per l'infinito eterno
Spazio celeste vò scagliando io stesso
Quegli ammassi di soli e li governo!



L'uomo spaziale

ELEVAZIONI

di S. Ecc. D. FAUSTO M. MEZZA O. S. B.

Abate e Ordinario della SS.ma Trinità di Cava

Dil gran giorno è arrivato; l'uomo s'è lanciato negli spazi cosmici a vertiginose altezze e gira intorno alla terra.

Se fossimo in vena di scherzo, potremmo dire che finalmente s'è trovato il modo di prendere in giro il mondo, almeno in senso fisico e letterale. Ma sarebbe una battuta fuori posto, perché l'evento si dimostra — o è ritenuto — una così straordinaria conquista della scienza, che «percossa, attonita la terra al nunzio sta».

Se è vero, Già, se è vero. La riserva è di obbligo, trattandosi di un fatto avvenuto in un regime, che si onora di avere al centro della propria ideologia questo criterio fondamentale: la verità è tutto ciò che giova al partito.

Ma non vogliamo passare per guastafeste ed allontaniamo come una tentazione ogni sospetto di trucco. Crediamo perciò fermamente a quanto ci è stato detto su questo volo spaziale.

Comunque, ciò che ora ci interessa, si è che molte osservazioni e considerazioni ci sarebbero da fare sul piano della fede. Sembra quasi strano che la fede abbia qualcosa da dire in tanta effervescenza di tecnica e di fisica. Ma tant'è: l'uomo potrà anche saltare come un grillo da un astro ad un altro, ma tutto ciò non lo autorizza a ritenersi né padrone né artefice dell'universo.

«*Domini est terra et plenitudo eius.*». «*Coeli enarrant gloriam Dei.*».

Il simbolo della fede proclama chiaro e preciso: *Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra.*

Lasciamo allora che la fede ci suggerisca qualche considerazione su questo avvenimento tecnico-scientifico, che ha tanto scosso l'opinione pubblica.

Veramente la fede avrebbe in proposito molte cose da dire, ma noi ci limitiamo a tre punti, semplici, chiari e in certo modo spontanei, in quanto possono formularsi senza artificio di sorta.

Dio solo è grande

Bossuet aveva ragione, quando, iniziando il suo famoso discorso in morte del Principe di Condé, pronunziava lo slogan, divenuto esso pure famoso: Dio solo è grande. E' l'assioma di fondo, che dovrebbe precedere, espresso o sottinteso, ogni discorso di scienza, sempre che è fatto da un vero scienziato e non da un ciarlatano.

Alessandro Volta, che nei pomeriggi di festa insegnava il catechismo ai fanciulli nella sua parrocchia di Como; Andrea Ampère, che fu visto da Federico Ozanam in ginocchio e col rosario in mano nella chiesa di S. Stefano del Monte a Parigi; Luigi Pasteur, che si vantava di aver la fede di un contadino bretone; Alberto Einstein, il più grande fisico di tutti i tempi, che scrive: «Sapete che quel che per noi è incomprendibile esiste in realtà, manifestandosi come somma sapienza, è la più splendente bellezza. Questo sentimento è al centro di ogni vera religiosità»; ed ancora: «Parlare della razionalità del mondo significa pensare ad uno spirito superiore all'uomo, ma pure simile a lui»; e tanti e tanti altri grandi e veri scienziati si tenevano fortemente ancorati a questo concetto basilare di fede e di ragione: Dio solo è grande.

Se ogni nuovo aggeggio della tecnica dovesse incidere negativamente sul concetto di Dio, nessun dubbio che il Creatore sarebbe andato in pensione da un pezzo. Ma così non è. Mai il concetto di Dio è stato più vivo di oggi.

Sembra sentire la voce di Cristo nell'Apocalisse: «*Fui mortuus, et ecce sum vivens.*».

Il trionfo che ostentano gli ateti, militanti o non militanti, per ogni nuova scoperta o invenzione, come una riprova che Dio non esiste, è un'autentica scommessa. Questi piccoli uomini, che spendendo miliardi, lanciano un missile spaziale, poco più grande d'una cabina

d'ascensore, che entra in orbita — quando c'entra — intorno alla terra, credono, poveracci, di essersi posti, *tout court* in concorrenza col Creatore. Il che mostra che la favola della moscaccchiere è sempre d'attualità.

Frattanto la stampa di tutto il mondo ha intervistato i grossi calibri della scienza e della politica, per sentire ciò che ne pensavano del grande avvenimento, e naturalmente ognuno se n'è dichiarato meravigliato e lieto ad un tempo, sia pure con diverse sfumature di pensiero.

Qualcuno se n'è perfino commosso, come il leader del P.C.I.: «La notizia sbalordisce e più ancora commuove. Continua vittoriosa la conquista dello spazio. E continua ad opera del primo paese socialista del mondo». Bravo il leader del P.C.I.!

Tuttavia sorge un dubbio: si sarebbe commosso, se il missile umano, invece che dal territorio della Santa Russia, fosse stato lanciato da un altro punto del globo, poniamo, da Cape Canaveral?

Un periodico italiano ha interrogato anche una modestissima ragazza, di professione indossatrice, che si è espressa così: «Penso a quello che avrà provato il primo astronauta, che, a giudicare dalle fotografie, è molto giovane. Non avrà riflettuto che il mezzo con il quale ha raggiunto l'orbita spaziale volava in un universo che deve aver avuto un Creatore, come l'ha avuto l'astronave?».

Io sono dello stesso parere dell'indossatrice, nè più nè meno. Questa umile creatura ha ragione: Dio solo è grande.

La terra è piccola

E' un fatto innegabile che la terra non basta più all'uomo.

Lo strabiliante sviluppo dei mezzi di locomozione, specie aerei, hanno riacutizzato il vecchio malanno della scon-

tentezza ed insoddisfazione, che ha reso così difficile l'umana esistenza, da che mondo è mondo, come la storia insegna a chi sa leggerla. I lontanissimi antenati dell'uman genere non conoscevano i missili e le astronavi; ma siccome nell'etereo spazio ci volevano arrivare essi pure, si industiarono alla men peggio, ed edificarono la famosa torre in quel di Babele, o per essere esatti, tentarono di edificarla.

Che cosa effettivamente si ripromettono gli uomini, affrontando le ingenti spese e gl'ingenti rischi dei voli spaziali, non è facile spiegarlo. Ma l'ansia di arrivare lassù li divora, come se il sole, la luna e le stelle stessero per andarsene via dal firmamento, prima che li abbiano potuto raggiungere.

Questa strana attrazione che il cielo esercita sul nostro capo sembra un fenomeno dei nostri giorni, ed è invece un fenomeno di sempre. L'aggiornamento sta nei mezzi tecnici. Ma l'ansia di staccarsi, di salire, di evadere è stata la febbre di tutti i tempi e di tutti i geni: Galilei sale ai cieli col telescopio, Dante con la poesia, Tommaso d'Aquino con la Somma Teologica, Michelangelo con la sua cupola portentosa. Ognuno vi sale con i mezzi di cui dispone.

E non parliamo dei contemplativi e dei mistici, che vi si lanciano con le estasi della santità.

Il celebre grido di S. Agostino: «Signore, ci hai fatti per te, ed il nostro cuore non ha pace, finchè non riposi in te» è valido oggi, non meno di quanto lo fosse al V secolo.

Anzi, oggi, più di allora. Perchè oggi siamo tutti, chi più chi meno, travolti da un vortice di superficialità, di spregiudicatezza, di faciloneria, dal quale tutti, preti e laici, ci lasciamo trascinare. E siamo fieri di questo clima di superficialità, come di una conquista di modernità, che ci rende più interessanti, senza capire che ci rende miserevolmente ridicoli.

Tempo fa leggevo un articolo di terza pagina su «Il Corriere della sera». L'autore — uno scrittore che sa il fatto suo — vi faceva un discorsetto, che voleva sembrare scherzoso ed era amarognolo. Ad un certo punto — sempre in chiave di sarcasmo — metteva l'accento sulla spregiudicatezza, per non dire incoscienza, in campo religioso:

«Nell'Angola hanno ucciso un missionario, padre Graziani, crivellato da cento colpi di lancia. E' morto come anticamente morivano i martiri cristiani, baciando il Crocifisso e pregando

per i suoi persecutori. Chi gliel'ha fatto fare? Sì, è vero, i valori spirituali, ma non vorrei, se ci facciamo sentir piangere su un frate cappuccino ucciso dai negri, che ci prendessero per clericali e razzisti. Ricordo quando da ragazzi si leggeva «Quo vadis?». Allora eravamo dalla parte dei martiri. Oggi siamo dalla parte dei selvaggi. Non per questo le chiese non sono affollate. La Messa che ha maggior successo è quella della domenica sera alle nove. Come andare alla Scala. Tra non molto i redattori mondani chiederanno i nomi delle belle signore. Prediche brevi, senza accenni all'inferno. Se mai, a un Purgatorio aggravato, ma sempre con possibilità di miglioramenti. Il Paradiso è alla portata di tutti. Messe per not-

tambuli. Comunioni senza bisogno di lunghi digiuni. Dal ristorante al Sacramento».

Questa prosa scanzonata non fa sorridere, ma lascia la bocca amara. C'è del paradosso, d'accordo: ma sotto il paradosso c'è della verità, e una verità che ci rende pensosi. Più che non ci renda pensosi il problema di arrivare alla luna.

Regina mundi

Tra le pochissime cose che l'astronauta Gagàrin ci ha detto o gli hanno lasciato dire, una ce n'è stata che mi ha profondamente commosso. Lo dichiaro con semplicità, anche se dovessi

Chiusura del mese Mariano

Quest'anno la più pratica del Mese di Maggio si è conclusa con particolare solennità: il quadro della Madonna delle Grazie, esistente nella cappella della Cattedrale, è stato adornato ancora di due oggetti preziosi: due colliere in oro, una più grande per la Vergine Madre, e una più piccola per il Divino Bambino. Il lavoro, artisticamente eseguito a sbalzo e cesellato in stile '500, porta incastonate trenta pietre preziose; esso è opera dell'artista napoletano Prof. Luigi Avolio. Questo nuovo dono alla Madonna, omaggio devoto e filiale della Comunità Cavense alla Madre Celeste, è stato espressamente voluto dal nostro Rev.mo P. Abate, che tre anni fa volle incoronare l'artistica Immagine con due corone in oro, finemente lavorate a sbalzo.

Alla realizzazione delle due colliere hanno dato il loro contributo anche gli ex-Alunni che sempre continuano a partecipare intimamente alla vita della loro antica e sempre nuova Badia.

La Cappella in onore della Madonna,



LA CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

le corone, le colliere costituiscono tante fulgide tappe nella devozione del nostro Rev.mo P. Abate verso la sua Celeste Patrona; ben a ragione Egli è stato chiamato il Pastore Mariano della Badia di Cava.

essere commiserato, da parte di qualche superuomo.

Si tratta di questo: il maggiore Gagarin ha detto che, guardando dall'oblò del suo apparecchio, a 300 Km. di altezza o poco meno, il cielo si vedeva di color nero, mentre la terra appariva colorata in azzurro.

Tutto qui? Per l'appunto, tutto qui. Vero è che, per associazione d'idee, mi son ricordato di un passo del celebre asceta inglese P. Guglielmo Faber nel suo bellissimo libro «Il Prezioso Sangue».

«Per intender Dio e il mondo di Dio dobbiamo considerarli dal punto di vista del Prezioso Sangue. I santi della Chiesa sono i poeti della Redenzione. Essi guardano sempre il mondo dal punto di vista del Prezioso Sangue. Maria lo guardava sempre così, e la vista che ne aveva era tremenda, ma commovente e cara. Anche Iddio guarda il mondo in tal modo in questo stesso istante. Tutte le cose, buone o ree, ai suoi occhi sono tinte del Prezioso Sangue. Egli le guarda tutte in modo che pare la ripetizione del miracolo di Giosuè: le vede nella luce — luce purpurea di tramonto — del Prezioso Sangue, luce che non scende mai sotto l'orizzonte, ma per ordine di Dio sta sempre sospesa in tutta la sua bellezza sopra l'orizzonte della creazione».

Il teologo-poeta o teologo-romantico, come potrebbe definirsi l'illustre oratiano del secondo '800, immagina che la terra si mostri allo sguardo di Dio avvolta in una luce purpurea, sommersa com'è nel salvifico Sangue del Redentore.

E invece ecco che ora ci sentiamo dire, sia pure sul piano di una esperienza fisica, che essa ad enorme distanza appare colorata di azzurro.

Che volete, figliuoli miei carissimi! Sentire di questa colorazione azzurra e pensare alla Madonna per me è stato tutt'uno. E mi son detto: non è questo un simbolo bellissimo di ciò che da tanto tempo io vado predicando, e cioè che il mondo, in questi ultimi tempi — *novissime diebus istis* — è affidato alle sollecitudini, alle cure, alla protezione particolarissima della SS. Vergine?

Io l'ho predicato, verissimo; ma non è stata una scoperta mia. Prima e meglio di me lo hanno detto i Sommi Pontefici, i teologi più versati in mariologia, apostoli e pastori di anime, e soprattutto i santi. Da S. Grignion de Montfort ad oggi è un coro sempre crescente, che proclama questa presa di possesso di Maria sui destini del mondo. E tante apparizioni della Madonna negli ultimi secoli quale notizia han voluto recare alla povera umanità — «l'umanità dagli uomini tradita» — se non la consolante nuova che questa è l'ora di Maria?

Cherchester ha ragione, quando, con una delle sue briose battute, dice:

«Più il mondo invecchia, più ringiovanisce Maria».

E allora non abbiamo più diritto di abbandonarci al pessimismo. Il cielo è nero, ma la terra è azzurra.

Coraggio dunque, «qui sunt hi sermones quos confertis ad invicem, et estis tristes?». Il pensiero della Madonna deve chiudere, come consolante dosso-

logia, tutti gli aridi e spinosi discorsi sulle così dette «problematiche» del nostro tempo.

Leggevo la Lettera Pastorale del dotto Vescovo di Pesaro Mons. Luigi Carlo Borromeo «*Domine salva nos perimus!*» E' una requisitoria, severa ma precisa, di tutti i disordini e gli slittamenti dell'odierna società in campo religioso, morale e politico. E' una vivisezione coraggiosa che mette a nudo ogni fibra malata di questa nostra ammalata civiltà. E naturalmente sono indicati i rimedi, o meglio è indicata una strategia da tenere, risoluta e virile, per respingere l'avanzata dei nemici di Dio.

Tutto sta bene; io però, chiudendo le pagine del prezioso opuscolo, ho ripetuto il mio slogan preferito: «E poi c'è la Madonna».

Sì, lo ripeto ora e sempre: E poi c'è la Madonna. E guai se non ci fosse; allora si che saremmo perduti.

Però dobbiamo, con la parola, con l'azione e soprattutto con la preghiera adoperarci ad attuare e dilatare il regno di Maria. Basta con le spavalde ed audaci smargiassate di Satana, che la sta facendo da padrone sopra la terra.

E' tempo che il regale dominio di Maria si affermi trionfalmente nel mondo. E a questo scopo rendetevi familiare una breve invocazione, che per mia devozione io formulai tanto tempo fa, e che da anni ripeto ogni giorno sull'altare, nel *memento* della Messa: «Vergine Immacolata, fate vedere a tutti che voi e voi sola siete la Regina del mondo» - La Madonna ci benedica.

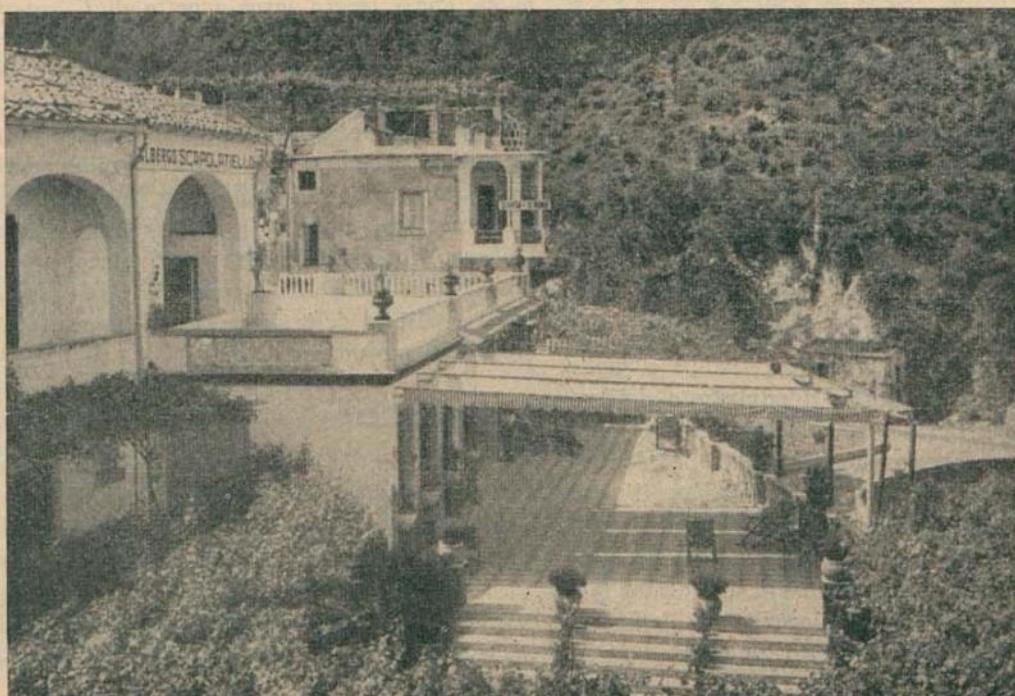
+ FAUSTO M. MEZZA

All'albergo ristorante

«SCAPOLATIELLO»

presso la Badia di Cava, nella Frazione Corpo:

FESTE — SPONSALI — VACANZE FELICI — ATTREZZATURA MODERNA — TRATTAMENTO SIGNORILE — PREZZI MODICI — AGEVOLAZIONI PER GLI EX ALUNNI



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

VIAGGIO PRIMAVERILE

A MONTECASSINO - CASAMARI - SUBIACO - CASCIA - ASSISI = 1 - 4 GIUGNO 1961

NOTE DI TACCUINO

A MONTECASSINO

Si giunse in orario, secondo il ruolino di marcia prestabilito, sicchè il programma si è potuto attuare in pieno, con la S. Messa celebrata all'arrivo dal P. Priore D. Eugenio De Palma nella Cripta, presso il Sepolcro di S. Benedetto. Notevole ed edificante il numero dei partecipanti, che si accostarono all'Altare per la S. Comunione. Si fece così in tempo anche per seguire la processione eucaristica sotto le ampie arcate del monumentale Chiostro antistante alla Basilica.

Dopo la processione il Rev.mo P. Abate D. Ildefonso Rea attendeva i «suoi» Ex alunni della Badia di Cava che si assieparono intorno a lui, per un affettuoso ricordo ed una benedizione speciale.

Seguì l'interessante giro per il complesso monumentale della risorta Abbazia sotto la guida paziente ed accurata di un Padre messo a disposizione dei più pellegrini dal Rev.mo P. Abate.

Si discese quindi a Cassino per il pranzo consumato presso l'Albergo Ristorante «Excelsior»: inappuntabile il servizio e soddisfacente l'allestimento del «menu» convenuto.

Dopo un conveniente periodo di riposo, si riprese il viaggio attraverso la valle del Liri, larga ed ariosa fino ad Arce, alpestre e ridente nella stretta di Isola Liri e verso Sora.

A CASAMARI

Quando si giunse all'Abbazia di Casamari, invece del silenzio di Citeaux si trovò una mezza Piedigrotta, extraterrena, naturalmente. Era la sagra dell'«Infioccata», come lì si chiama la festa esterna del Corpus Domini, per il magnifico tappeto di petali e foglie di fiori che orna il pavimento dell'austera Basilica in quel giorno a segnare il percorso trionfale della processione eucaristica. Un P. Cistercense illustrò i vari simboli dei mesi dell'anno raffigurati quest'anno nell'artistico strascico colorato e davvero c'era da restare meravigliati per l'eleganza e l'efficacia raffigurativa dei vari riquadri.



Il gruppo dei giganti a Montecassino

Lo stesso Padre, malgrado l'ora incompetente, ottenne dal Rev.mo P. Abate Generale che il gruppo potesse visitare il chiostro, il refettorio, oltre che la Chiesa, monumenti impressionanti nel fiorito e sobrio gotico Cisterciense italiano che innalza a Dio con l'eloquenza della sintesi architettonica, scevra dai fronzoli decorativi ai quali, troppo spesso, s'intona il gotico d'oltralpe.

Tutti nella farmacia-liquoreria dei buoni Padri fecero larga incetta di liquori e dolciumi d'ogni sorta per alleggerire i rigori della marcia e per i lontani in attesa di un «souvenir».

Per Frosinone, Guarcino, gli splendidi Campi di Arcinano ingemmati di ville annegate in un'orgia di ginestre fiorite, si giunse, sul crepuscolo avanzato, all'albergo Hotel «Belvedere» di Subiaco, accogliente, con l'ottima cena che ristabilì l'equilibrio delle forze per la lunga tappa del giorno seguente.

A SUBIACO

La mattina, la sveglia avrebbe dovuto essere alle 7, ma la stanchezza ha i suoi diritti inderogabili e così scattò «a folle» la prima ora della giornata.

Col pullman, fortunatamente, si giunse quasi all'ingresso del S. Speco dove fu celebrata la S. Messa, nella pace

raccolta della S. Grotta, dal Prof. Sac. D. Gaetano D'Acunzi. Seguì la visita della Chiesa e l'ottima guida di un dotto Padre belga la rese così interessante che tutti, all'uscire dalla mistica penombra del sacro ascetismo, avevano l'animo commosso per la suggestione dell'ambiente artistico e per la presenza morale del grande Patriarca che, dicevano, non avevano sentito così viva nello sfarzo luminoso e ondeggianti dei marmi di Montecassino. Non comprendevano, i buoni amici, che la visione a ritroso della figura di S. Benedetto è la più adatta per concentrare lo sguardo a comprendere la vita intima del Grande Santo, come, ad es., la saggezza della sua Regola si percepisce meglio dopo lo studio degli effetti seguiti per essa nella storia dell'umanità.

A CASCIA

Si partì da Subiaco con molto ritardo sul previsto e il viaggio diventò più lento e faticoso per i piovaschi che afflissero lungo la marcia. Fortunatamente le nubi si diradarono nella valle del Turano e così si ebbe la fortuna di godere degli spettacoli incantevoli offerti dal lago di Tora. Sembrava di percorrere la stretta del Lorelay sul Reno: ahi, ricordi lontani!

Sotto la pioggia si toccò Rieti, la

città murata e di lì, per i monti di Leonessa, verso le 14 si giunse a Cascia, la cittadella di Santa Rita.

Il P. D. Eugenio celebrò la S. Messa presso l'Urna della Santa e, dopo un rapido sguardo alla mole della Basilica, si passò alla Casa del Pellegrino per il pranzo.

Dopo un adeguato respiro, il gruppo si recò a visitare i ricordi di Santa Rita ben guidati da un Padre Agostiniano. Durò a lungo l'acquisto dei ricordini per i familiari ma alla fine bisognò distaccarsi per riprendere il viaggio. Magnifico l'itinerario attraverso le valli dell'Umbria. Ma che Austria, ma che Svizzera, tra quei monti precipiti dai colori più vari e degradanti, scintillanti al sole occiduo sotto il lavaggio della pioggia recente!

All'aprirsi della valle tiberina, sopra Spoleto, il tempo ricominciò ad imbronciarsi e così il viaggio continuò tra lo scroscio della pioggia e il guizzo dei lampi, fino alle porte di Assisi. Difficile la sistemazione negli alberghi per le viuzze strette e viscide, ma la condiscendenza dei vigili chiuse un occhio e si giunse felicemente a destinazione.

AD ASSISI

Il giorno seguente ci si raccolse per la S. Messa intorno alla Tomba di S. Francesco, abbagliati dall'incanto della mole monumentale. Dopo la S. Messa, il giro per la Basilica si protrasse più del previsto, oltre che per la pioggia che minacciava fuori, per l'eloquenza messa in atto dal buon Padre Conventuale davanti al gruppo eccezionale di egregi Professionisti che lo circondava. Dopo, poco si poté osservare insieme degli altri monumenti di Assisi, a causa della difficile — per non dire impossibile — viabilità, perciò chi fece da sè fece per tre...

A PERUGIA

Meglio riuscito il diversivo per Perugia, nel pomeriggio. Ottimo il servizio di guida per la visita della Chiesa di S. Pietro, del Duomo e della città contemplata ed ammirata in tutti i lati ed anche — perchè no! — nello spaccio della «Perugina» dove tutti fecero la bocca ed... alleggerirono il portafoglio: ma, tanto, ne valeva la pena!

Al ritorno in Assisi sarebbe stata in programma anche una doverosa visita collettiva al venerando Mons. Vescovo D. Placido Nicolini, già Abate della Badia di Cava, ma, data l'ora inoltrata, vi andò, per tutti, D. Eugenio, attesissimo ed accolto con la solita cordiale sorridente effusione paterna dal venerando Presule.

IL RITORNO

La mattina del 4 si ripartì di buon'ora data la lunghezza della tappa da compiere. Ci si fermò, come era in programma e com'era doveroso, alle fonti del Clitunno dove alcuni si lavorono nel fiume sacro, altri furono... scalzati dall'argilla impregnata di guazza; sono gli incidenti che allietano il viaggio, alimentando l'inesauribile umorismo dell'Avv. De Ruggieri!

D'un tratto solo, per Terni e la via Flaminia, furono ingoiati i chilometri che separavano da Tivoli, ma la si fece lietamente per i «crampi» dello stomaco... in risucchio. E davvero il pranzo fu di quelli buoni e irrorati, oltre che del «biancolino» dei Castelli, da tanta allegria che l'esercizio, l'ottima trattoria dell'Incannucciata, rimase per un pò di tempo paralizzata all'ebbrezza sana di quei buoni napoletani buontemponi. Il sig. Ratti, che aveva diretti i servizi turistici, non poteva avere un migliore congedo dalla simpatica Comitiva.

Interessante la visita alla Villa Este,

ma la stanchezza e... la noia della via urgevano per la partenza. Gli amici non si fecero pregare e si partì, quando il sole già piegava verso l'orizzonte. Per la circonvallazione, si infilò la via Appia e giù, verso Albano, Velletri, Cisterna, Latina. Al bivio per Fossanova, per un equivoco causato da errate indicazioni stradali, la Comitiva fu avviata verso Sezze e Priverno, ciò che incise non poco sulle previsioni orarie della lunga tappa.

Dopo una visita sommaria al complesso monumentale dell'Abbazia di Fossanova, si riprese la corsa per Formia, Sperlonga, Gaeta. A Formia si ritornò sull'Appia, per raggiungere Caserta e Napoli nelle ore buone della notte. A Cava, Salerno, si giunse nelle ore piccine, stanchi, ma soddisfatti dell'interessante viaggio e dell'assistenza prestata dalla Ditta Loguerio, per l'ottimo pullman e dalla Ditta Ratti di Roma, per gli altri servizi occorrenti.

Partecipanti al viaggio 38, di cui 22 da Salerno, Cava, Nocera; gli altri da Torre del Greco, Napoli, Caserta.

Molta la cordialità e... il buon sangue alimentati dalla vena inesausta dell'Avv. De Ruggieri, ben seguito dalla banda dei capiscarichi da lui egregiamente diretti ed orchestrati.

G E

**Il 1° settembre
inizia il nuovo
Anno Sociale.
Affrettatevi a
far giungere
la quota di
Associazione:**

**L. 1000 per i
soci ordinari**

**L. 500 per gli
studenti.**



IN VIAGGIO: IN
PRIMO PIANO LO
AVV. DE RUGGIE-
RI SEMPRE PRON-
TO A SCACCiare
LA NOIA; IN FON-
DO D. GAETANO
CHE PONTIFICA
BEATAMENTE.

31 AGOSTO - 1-2 SETTEMBRE 1961

RITIRO SPIRITUALE ALLA BADIA

3 SETTEMBRE

XII CONVEGNO ANNUALE**PROGRAMMA**

31 agosto - 2 settembre

RITIRO SPIRITUALE

mercoledì, 30 agosto — pomeriggio, arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione — Cena.

31 ag. - 2 sett. **RITIRO SPIRITUALE** predicato dal P. D. Benedetto Evangelista O.S.B., Rettore del Collegio S. Benedetto.

Le conferenze avranno luogo, la mattina alle ore 9,30 e nel pomeriggio alle ore 17, per dare agio a coloro che risiedono nei centri vicini e che non fossero ospitati alla Badia di intervenire, servendosi dei mezzi ordinari di comunicazione.

Durante i giorni di ritiro ognuno potrà consultare liberamente il Rev.mo P. Abate, il P. D. Benedetto e gli altri Padri sui propri dubbi e difficoltà e sui casi della propria coscienza.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. E' sommamente gradita la partecipazione delle Signore e dei familiari degli Ex alunni, a tutte le ceremonie in programma; le Signore sono escluse dal ritiro che si svolgerà nell'ambito della clausura del Monastero.

2. Per l'**alloggio**, durante i giorni di ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere della foresteria del Monastero. I benefici spirituali che i nostri Amici ritrarranno da tale ritiro, varranno a ricompensare la Comunità Monastica dell'ospitalità concessa. Però, chi vuole, può sempre aiutare con li-

Domenica 3 settembre
CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 — Il Rev.mo P. Abate celebrerà in Cattedrale la S. Messa in suffragio degli Ex alunni defunti.

Ore 11 — **ASSEMBLEA GENERALE** dell'Associazione Ex alunni (nella sala del Museo):

- Omaggio al Rev.mo Abate.
- Consegnà dei distintivi e delle tessere sociali ai giovani maturati negli anni 1959-60 e 1960-61 (I sess.).
- Relazione della Presidenza sulla vita dell'Associazione.
- Discussione sull'organizzazione e la vita dell'Associazione.
- Eventuali e varie.
- Direttive del R.mo P. Abate.
- Gruppo fotografico.

Ore 13 — **PRANZO SOCIALE**
presso l'Albergo Scapolatiello.

bere offerte le opere di bene della Badia.

Coloro che durante quei giorni preferiscono prendere alloggio, soli o con i loro familiari, presso l'Albergo Scapolatiello nell'attiguo villaggio del Corpo di Cava (pensione completa giornaliera L. 1900 compresi tasse e servizio), sono pregati di prenotarsi a tempo, o direttamente o a mezzo della Segreteria della Associazione Ex alunni. I conti saranno regolati direttamente con la Direzione dell'Albergo.

3. Il **PRANZO SOCIALE** del giorno 3 settembre, a causa dei restauri in corso nei refettori del Monastero, anche quest'anno si terrà

presso l'albergo Scapolatiello sul villaggio del Corpo di Cava; al pranzo potranno partecipare anche le Signore. La quota individuale resta fissata in L. 800, con preghiera di prenotarsi almeno per il 31 agosto, affinchè non si creino difficoltà nei servizi.

4. Nel giorno del Convegno presso la Porteria della Badia, funzionerà un apposito **Ufficio di informazioni e di segreteria**, presso il quale si potranno regolare le penitenze amministrative in atto, versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1961-62.

A tale Ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i **buoni per il Pranzo Sociale**. Il numero di tali buoni, naturalmente, è limitato.

5. Tutti sono pregati di munirsi del **distintivo sociale** che viene fornito al prezzo di L. 150.

6. Per gli schiarimenti occorrenti e per le prenotazioni, rivolgersi alla « **Segreteria Ex Alunni Badia di Cava (Salerno)** ».

**ORARIO DEGLI AUTOBUS
DA CAVA ALLA BADIA
E VICEVERSA**

Ditta LOGUERCIO (diretto)

da Cava (Piazza Roma, presso il Monumento dei Caduti):

6,20 (feriale) - 7,05 - 8 - 9 - 10,30 -
11,30 - 12,50 - 14,20 - 15,30 - 16,30 -
17,30 - 18,30 - 19,30 - 20,30 - 21,30.

dalla Badia:

6,35 (feriale) - 7,20 - 8,15 - 9,30 -
10,45 - 11,45 - 13,05 - 14,35 - 15,45 -
16,45 - 17,45 - 18,45 - 19,45 - 21 - 21,50.

Ditta SAS (passa per la Ferrovia, ferma al bivio del Corpo di Cava)

Da Cava (Piazza Roma, presso Monumento Caduti):

6,10 - 7 - 8,40 - 10 - 11 - 12,05 -
12,45 - 14 - 15 - 16,30 - 18 - 19,30 - 21.

Dalla Badia (Bivio Corpo di Cava):

6,30 - 7,20 - 9 - 10,20 - 11,20 - 12,25 -
13,05 - 14,20 - 15,20 - 16,50 - 18,20 -
19,50 - 21,20.

GINNASIO - SCUOLA MEDIA DELLA BADIA DI CAVA - Anno scolastico 1960-61



V GINNASIALE

Apicella Stefano, Cava dei Tirreni - Avagliano Vittorio, Cava dei Tirreni - Bordogni Gianfranco, Napoli - Capone Vincenzo, Salerno - Carratù Antonio, Cava dei Tirreni - Degli Esposti Giulio, Cava dei T. - Di Maio Canio, Calitri - Giannitti Federico, S. Mango sul Calore (Av.) - Lambiase Giovanni, Nocera Superiore - Petrillo Tommaso, S. Giorgio del Sannio - Robustelli Giovannattista, Sarno - Santonicola Giuseppe, Scafati - Sarro Gerardo, Oliveto Citra - Scardinale Francesco, Gravina di Puglia - Sorrentino Giovanni, Cava dei Tirreni - Sorrentino Mario, Cava dei Tirreni - Spadaro Alvise, Caltagirone (Ct) - Zenna Giuseppe, S. Marzano sul Sarno.

IV GINNASIALE

Autuori Roberto, Salerno - Califano Gaetano, Pagani - Cavaliere Biase, Lagonegro (Pz) - Centore Vincenzo, Angri - Cioffi Gianfranco, Afragola - D'Ambrosio Domenico, S. Valentino Torio - D'Ambrosio Francesco, Cava dei Tirreni - D'Antonio Andrea, Angri - D'Auria Pietro, S. Antonio Abate (Na) - Di Domenico Antonio, Cava dei Tirreni - Fragomeni Virgilio, S. Martino di Finita - Franza Rosario, Angri - Guarino Vincenzo, Latronico (Pz) - Maglione Salvatore, Venezia - Melillo Giuseppe, Caposele - Panariello Francesco, Boscorecace - Piccirillo Francesco, Castellabate - Ruotolo Rosario, Misurata - Salsano Enrico, Cava dei Tirreni - Sansobrino Paolo, Moliterno (Pz) - Severino Francesco, Tarsia (Cs) - Smaldone Francesco, Cava dei Tirreni - Squillace Gennaro, Napoli - Varriale Angelo, Napoli.



III MEDIA

Albenante Bruno, Napoli - Aita Serafino, Roma - Alfieri Carmine, Cava dei Tirreni - Ambrosano Carlo, Castellabate - Autuori Domenico, Salerno - Avagliano Giuseppe, Cava dei Tirreni - Calbi Mario Giuseppe, S. Mauro Forte (Mt) - Califano Francesco, Pagani - Cardone Felice, Muro Lucano - Cariati Giuseppe, Cosenza - Concilio Mario, Scafati - Degli Esposti Cesare, Cava dei Tirreni - De Pisapia Ferdinando, Cava dei Tirreni - De Santis Aurelio, Cava dei Tirreni - Di Filitto Luigi, Battipaglia - D'Ursi Vincenzo, Cava dei Tirreni - Ferraioli Renato, S. Egidio Mont'Albino (Sa) - Gargiulo Sergio, Napoli - Giannattasio Nicola, Sieti (Sa) - Lambiase Antonio, Cava dei Tirreni - Niglio Angelo, Gioi - Palladino Aniello, Casoria - Pilla Pier Giuseppe, Pescosannita (Bn) - Rainone Francesco, Carbonara di Nola - Rizzo Guido, Salerno - Rubino Tommaso, Oria (Br) - Ruggero Antonio, Calvizzano (Na) - Saladino Pietro, Napoli - Santelli Ambrogio, Maiori - Siani Nicola, Cava dei Tirreni.

NOTIZIARIO

APRILE - MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO

DALLA BADIA

1º aprile — Sabato Santo — Solenne «Veglia Pasquale» officiata dal Rev.mo P. Abate, con grande concorso di fedeli. Si rivede con grande piacere il prof. Antonio Borrelli, già insegnante nella Scuola Media della Badia negli anni 1934-1939, ora insegnante di materie letterarie nella Scuola Professionale di Angri (abit. Corso Italia, 45, Cava dei Tirreni).

2 aprile — Pasqua di Resurrezione — In Cattedrale, Messa solenne celebrata dal P. Priore D. Eugenio de Palma.

3 aprile — Nel Lunedì dell'Angelo, tutti prendono le ali. Ci giungono così da Roma i confratelli D. Adalberto Winkler della Schuttenabtei di Vienna, D. Gottrief Wögerbauer di Altenburg (Austria), D. Edelbert Hörhammer di Etal (Baviera).

Ci allietano la giornata anche i fratelli Cautiero, Dott. Giovanni e Prof. Roberto col venerando Prof. Michele Jungano, che, a dire il vero, mancava da troppi anni dalla Badia. — Poi è la volta della consorteria Gravagnuolo: dott. Silvio, Sig. Gianni e Fabrizio Parisio. — A catena, succede l'attivo industriale tessile di Scafati Gaetano Iovine, con la Signora e l'eletta figlianza. — Ultimi a comparire, nel tardo pomeriggio, il neo universitario Renato Santomauro di Roma, il prof. Michele Falvella, ed infine i fratelli baresi, da anni aspettati, Franco ed Alessandro Bosna, l'uno laureando in medicina e l'altro in lingue moderne.

4 aprile — Riappaiono finalmente, Salvatore Sorrentino di Cava (Via Gen. Parisi, 39) e il dott. Mario Angiolillo (Via Nemea 21, Roma), Consigliere dell'ENPAS, della Corte dei Conti (pensioni di guerra), nonché dell'Amministrazione della Ragioneria dello Stato presso il Ministero delle Finanze. Padre felice di 3 figliuoli, egli respira dopo una grave infermità curata e guarita dai Proff. Olivecrona e Serafiner Lazarett di Stoccolma.

5 aprile — Ed ecco gli amiconi di Sanseverino, Franco Fimiani, universitario in legge e magnate — pare ci tenga di più a questo merito — della

industria leggera e Nicolino Volpe, che invece tira la carretta per la laurea in medicina.

9 aprile — I Collegiali ritornano dalle vacanze pasquali trascorse in famiglia e si riprendono le lezioni con rinnovata lena, in vista del traguardo finale.

Con gioia riallacciamo i rapporti rallentati con l'avv. Giulio De Giulio di Palma Campania e con i Cavesi, dott. Bruno Adinolfi (neo Vice Procuratore delle Imposte Indirette), dott. Mario Pellegrino (Via Accarino, 6, Cava dei Tirreni) ed Eligio Saturnino, che ci presenta la sposina dopo il felice viaggio di nozze. — Dopo molti anni riappare, fatto uomo fisicamente e spiritualmente, Lucio Pomarici di Lecce, ora universitario di agraria (resid. Via Oblate 30, Avellino).

11 aprile — Al ritorno dall'annuale mesto pellegrinaggio a Mormanno, come di consuetà, si ferma alla Badia, per un pò di ristoro morale, il caro dott. Michele Miele, odontoiatra in Napoli, (Via Roma, 368).

Un bravo alla bella coppia di amici: dott. Giorgio D'Atri, fidanzatino novello, e laureando in medicina Lorenzo Paccelli: come piace veder fiorire il buon seme!

12 aprile — Festa di S. Alferio, Fondatore della Badia. Celebra il Pontificale solenne in Cattedrale, alla presenza di tutti gli alunni degli Istituti, il Rev. P. Abate che tesse le lodi del Santo con la solita ben forbita e... sfrollata sua eloquenza. Assiste alla cerimonia, fra gli altri, il nuovo Provveditore agli Studi di Salerno, Dott. Aldo Gliozzi con la Signora.

15 aprile — Come l'altalena, va e viene dalla vicina Molina di Vietri l'universitario in medicina Giuseppe Miranda: gliene siamo grati assai.

21 aprile — Dopo il viaggio di nozze, viene ad implorare la benedizione dei SS. Padri sulla sua felicità il dott. Francesco Paolo Sorrentino di Cava dei Tirreni, ora residente a Nocera Inferiore, (Corso Garibaldi, Pal. Pastore).

23 aprile — Due affettuosi sempre: il dott. Nicolino Ferri, Giudice in Scalea

(Cosenza) e il laureando in medicina Stefano Sabatino (Via Notari 4, Baronissi): molte affettuosità ad ambedue.

24 aprile — Importante conferenza alla III liceale sull'attuale consistenza dell'esercito italiano, tenuta dal Ten Col. Giuseppe Avallone del Distretto Militare di Salerno.

26 aprile — Il Capitano di Commissariato Domenico Masiello documenta, con efficaci proiezioni a colori, l'efficienza ed organizzazione della Marina Italiana. Molto seguiti ed applauditi i due valerosi relatori.

30 aprile — Visita del Dott Mario Benincasa di Eboli, egregio medico condotto di Aquara, con la Signora. Chi avrebbe detto che il caro amico, nonché devoto oblato benedettino, tra poche settimane sarebbe stato travolto dalla furia di un folle?

* * *

1º maggio — Quando può, viene, il prof. Carmine De Stefanò e noi sempre e volentieri lo rivediamo per godere della sua cordiale ed interessante conversazione.

2 maggio — Da Ottaviano ci piomba l'universitario in legge Antonio Iervolino; un'affettuosa tiratina per la troppo lunga lontananza.

4 maggio — Il dott. Vincenzo D'Ambrosio per tre giorni trasferisce alla Badia Cinecittà per l'esecuzione del documentario a colori «Un regno fra i boschi» che presto vedremo proiettato sugli schermi nazionali.

7 maggio — Il Rev.mo P. Abate Don Anselmo Albareda O.S.B., Prefetto della Biblioteca Vaticana, passa per la Badia con 70 impiegati da lui dipendenti. Dopo la celebrazione della Messa domenicale e la visita al Monumento Nazionale ed alla Biblioteca, proseguono per la Costiera Amalfitana.

Abbiamo ospite graditissimo, per poche ore soltanto, — troppo poche! — l'esimio prof. dott. Giovanni Picardi, Primario del 1º Chirurgia nel Policlinico di Roma: a quando il felice ritorno?

10 maggio — Prodromi della fine dell'anno, con gli annuali esami di Religione presieduti, almeno nel Liceo, dal Rev.mo P. Abate in persona.

20 maggio — E' rientrato in orbita l'astrale *Enrico Marano* di Salerno, ora universitario di medicina a Parma.

22 maggio — Festa dell'Avvocata sul Monte Falerzio sopra Maiori, con la solita devota affluenza di fedeli. Celebra la Messa solenne ed officia alla Processione il P. Priore D. Eugenio De Palma; tiene egregiamente il pergamino, per la prima volta, il Diacono Marco Giannella: tutto dirige, in chiesa, in cucina, per terra e... per cielo l'esplosivo D. Urbano.

24 maggio — Per il trasferimento temporaneo delle Reliquie di S. Gregorio VII da Salerno a Roma, nel passaggio per Cava, si porta in città, in blocco, tutto l'imponente complesso della Badia: Comunità benedettina, Seminaristi, Collegiali, Esterni, per rendere omaggio al Grande Pontefice, primo grande commentatore della Badia nascente.

28 maggio — Festa della SS.ma Trinità, titolare della Cattedrale e dell'Abbazia Cavense. Celebra il Pontificale, con omelia, il Rev.mo P. Abate che, dopo la Messa, conferisce solennemente il sacramento della Cresima a 20 Convittori. Notevoli i canti polifonici ed in gregoriano eseguiti dalla Schola Cantorum del Collegio alternata col coro dei Monaci.

30 maggio — Visita del Sac. D. Alfredo Renna, Vice Rettore del Seminario Diocesano di Vallo della Lucania, che ci aggiorna sulle vicende di vari ex alunni entrati in ombra.

1-2-3-4 giugno — Viaggio primaverile a Montecassino-Subiaco-Cascia-Assisi di cui si riferisce a parte.

13 giugno — Mons. Rino Michelazzo, di Quinto Vicentino, esamina i Convittori appartenenti all'Associazione Interna di A.C., per la Gara Nazionale di cultura religiosa. Riparte soddisfatto ed ammirato per la perfetta preparazione dei piccoli concorrenti.

14 giugno — Al termine delle lezioni, tutti gli alunni dei vari Istituti si portano in Cattedrale per la solita funzione di chiusura che finisce col canto del «Te Deum» e la Benedizione eucaristica. Dopo di che, coloro che non sono soggetti ad esami sciamano festanti per le vacanze.

Nel pomeriggio, visita inattesa e gradissima del P. Abate del Monastero benedettino di *Mont Caesar* presso Lovanio, in Belgio; egli come Presidente della Commissione liturgica per la riforma del Breviario, è venuto in Italia per partecipare ad una importante riunione preparatoria del Concilio Ecumenico.

16 giugno — Breve passaggio del venerando prof. Ludovico De Simone, in gruppo con un pellegrinaggio napoletano organizzato da suo fratello, Mons. Francesco, Rettore del Santuario della Incoronata a Capodimonte (Napoli).

17 giugno — Terminati gli scrutini lieti o tristi dei giorni scorsi, iniziano gli esami. Gli alunni monastici, liberi da tali oneri, col loro P. Maestro D. Leone Morinelli, si recano, per l'annuale villeggiatura, sul Santuario dell'Avvocata.

Molte affettuosità al laureando in medicina Giuseppe De Maffutis di passaggio alla volta di Napoli dove sta compiendo i suoi studi.

19 giugno — Terremoto: Michele Marangelli, avvocato, padre di famiglia, rassodato, ci viene dalla nativa Venosa (Piazza Orazio Flacco 80) ed agli amici farà piacere averne notizie.

23 giugno — Un dimenticato dei lontani anni 1915-16: il Sig. Domenico Mascalco di S. Nicandro Garganico, attualmente direttore delle poste in Macchia e residente in S. Severo (Foggia), a via Borgo Casale 1.

25 giugno — In Vallo della Lucania, il Vescovo Mons. D'Agostino conferisce l'ordinazione sacerdotale al diacono Gaetano Giordano che ha compito i suoi

studi teologici nel Seminario Abbaziale della Badia di Cava.

Il 29 seguente, festa dei SS. Pietro e Paolo, il neo Sacerdote celebra la sua prima Messa solenne nella Chiesa Parrocchiale della nativa Acquavella. Ferivi auguri di fecondo e felice apostolato.

26 giugno — Questa volta si accompagna all'assiduo avv. Carmine Parisi di Cava, l'altro Ex alunno Felice Cesaro che sappiamo da qualche anno dottore in Legge, con studio ben avviato, a Piazza Duomo 15, Cava dei Tirreni. E noi lo portavamo ancora fra gli universitari «scarponi»!

2 luglio — Di prima mattina ci viene incontro l'illustre ed affezionato, avv. Amedeo Sica di Giffoni Vallepiana che ci allietta di tanti ricordi a noi molto cari.

Nel Liceo «G.B. Vico» di Nocera Inferiore, col quale è collegato quello della Badia, si tiene la riunione preliminare per gli esami di Maturità Classica. La Commissione esaminatrice è costituita dai seguenti componenti: Prof. Di Leo Emilio, Preside del Liceo Class. di Eboli, Presidente — Prof. Tarchini Pietro, del Liceo Class. «G.B. Vico» di Napoli, Italiano — Prof. Gagliardi Donato, del Liceo Class. «Flacco» di Potenza, latino e Greco — Prof. Fasulo Luigi (ex alunno), del Liceo Class. di Castellammare di Stabia, Storia e Filosofia — Prof. Sena Angelo, del Liceo Class. di Ottaviano, Matematica e Fisica — Prof.ssa Restuccia Elisabetta, del Liceo Class. di Sala Consilina, Scienze naturali — D. Eugenio De Palma, Preside



Commissione esaminatrice per la Maturità Classica 1960-61

del Liceo Pareggiato della Badia di Cava, rappresentante dell'Istituto. — Professoressa Schettini De Crescenzo Agnese, dell'Istituto Artistico di Salerno, Membro aggregato per la Storia dell'arte — Prof. Gallotta Nino, del Liceo Class. di Eboli, Membro aggregato per l'Educazione fisica.

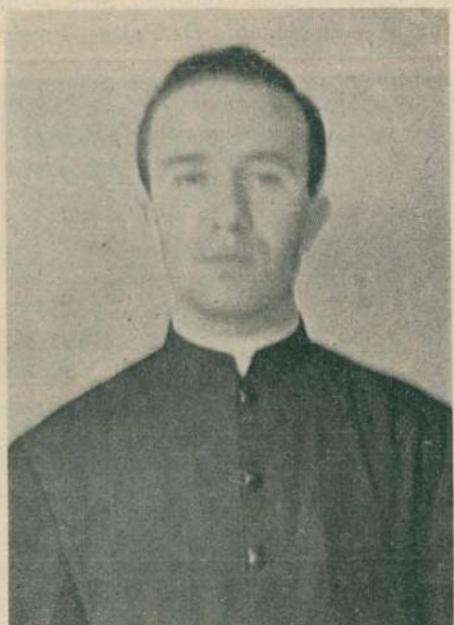
Il Pareggiato della Badia presenta agli esami 48 candidati di cui 36 interni e 12 privatisti provenienti da Istituti Ecclesiastici.

3 luglio — Iniziano gli esami di Maturità Classica col componimento di italiano. Tutte le prove, scritte ed orali, nonché gli scrutini, per i Candidati della Badia, si eseguono in sede, cioè alla Badia stessa.

4 luglio — Giunge dall'Abbazia di S. Paolo in Roma, per un periodo di riposo, il confratello P. D. Placido Perrini.

«Rimpatrio» atteso del prof. Luigi Fasulo, per i lavori di Maturità Classica; e gradito ritorno, dopo molti anni di lontananza, del prof. Rocco Carrano di Tramutola, ora Preside dell'Istituto Tecnico di Potenza, e dell'Avvocato (da parecchi anni, e chi ne sapeva niente?) Nicola Porzio di Gravina in Puglia, ora residente in Napoli (via Conte Carlo di Castelmola, 14).

5 luglio — Di «struscio», si può dire, rivediamo, dopo molti anni, l'esimio avv. Domenico Papa di Napoli (Piazza Amedeo, 14), accompagnato dalla gentile Signora. Ha promesso che sarebbe ritornato a scadenza non lontana: speriamo!



D. GAETANO GIORDANO
di ACQUAVELLA (Salerno)

Ordinato Sacerdote il 25 giugno 1961

9 luglio — Grande festa per l'Ordinazione Sacerdotale del Diacono Marco Giannella di S. Marco Cilento. Con lui riceve il suddiaconato il chierico Felice Fierro della Parrocchia di S. Barbara in Ceraso. Officia S. Ecc.za Mons. Aurelio Signora, Prelato del Santuario di Pompei che, alla fine, ha egregiamente illustrato ai numerosi presenti l'alto significato del sacro rito compiuto e la dignità del sacerdozio, rivolgendo caldi voti augurali ai fortunati nuovi leviti.



Il neo Sacerdote, il giorno seguente, ha celebrato la Messa solenne nella Cattedrale della Badia, per la ricorrente festa liturgica di S. Felicita e Figli Martiri; il giorno 11, festa della Solennità di S. Benedetto, egli ha cantato la Messa nella Parrocchia nativa di S. Marco, alla presenza della mamma venuta appositamente dall'America dove dimora col resto della famiglia.

E' fra noi, in questa coincidenza, il prof. Antonio Pecci, Ordinario di lettere italiane e latine nel Liceo Scientifico «Mercalli» di Napoli (abit. Via Libroia, 7).

11 luglio — A zonzo per le ferie, passa l'Ing. Giovanni Bianchi di Taranto (Via Di Palma, 89), accompagnato dalla famigliola costituita — finora — dalla Signora e da tre belle e vispe bimbette.

12 luglio — Dopo molti anni e tanti e tanti drammatici avvenimenti che, trepidanti, abbiamo seguito di lontano, ci ritorna, dott. in chimica e bisognoso di conforto specialmente dopo la morte del babbo, il caro Guido Formisani, ora residente in Piazza Miracoli, 20, Napoli, a capo di un'azienda di prodotti farmaceutici bene avviata.

15 luglio — Per gli Alunni Monastici termina il periodo felice del riposo all'Avvocata e ritornano al normale lavoro, sia pure rallentato, dell'estate.

16 luglio — Festività esterna (la liturgica è stata celebrata il giorno 10,

come si è detto), in onore di S. Felicita e dei suoi 7 Figli Martiri. Alle ore 10,30 celebra la Messa Pontificale S. Ecc.za Mons. Aurelio Signora, Arcivescovo Titolare di Nicosia e Prelato Nullius di Pompei che tesse anche il panegirico della Santa in una dotta ed elevante omelia. S. Ecc.za, nel pomeriggio, partecipa alla solenne Processione del Busti-reliquiario della Santa. Sobrie le luminarie, scelto il programma musicale eseguito in modo inappuntabile dal Concerto musicale di Maiori; fragorosi e caleidoscopici i fuochi di artifizio per opera dell'infaticabile D. Urbano, animatore della festa.

17 luglio — Anche i Seminaristi del Seminario Abbaziale si recano in famiglia per il solito mese estivo e la Badia, dopo che saranno terminati gli ultimi esami di maturità, si metterà in disarmo, spoglia della sua brulicante gioventù.

19 luglio — Si rivede, dopo vari anni, il caro Giulio Cammarano (Via Nicola Ricciardi, 24 a Posillipo, Napoli), maturo presso l'Istituto Parificato «Bianchi» di Napoli: auguri... in bocca al lupo!

21 luglio — Credevamo Ruggero Guarini ancora a Via Carducci, 15, Napoli, invece ci tiene a comunicarci di persona che egli vive a Roma a via Giovanni Devoti, 16, è padre felice e giornalista apprezzato — e.. rassodato? —: gli crediamo.

22 luglio — Si spegne l'ultima fiamma. I giovani del Noviziato, col P. Maestro D. Angelo Mifsud, si impennano per l'Avvocata dove li attendono l'aria buona e.. la cucina ottima di «Totonno».

24 luglio — Si rifà vivo Adolfo Forlano (E. 1950-51). Ci era quasi fuggito di mente ed apprendiamo che gestisce un'industria olearia molto prospera ed accreditata in Salerno, via Diaz n. 28.

26 luglio — Terminano, con gli scrutini, le operazioni per gli esami di Maturità. Dei 36 candidati interni della Badia: 10 maturi (Caiazzo D. Vittore, Carillo Pasquale di Cava, Dalessandri Domenico di Molaterno, Daniele Francesco di Roma, Ferraro Alfonso di Napoli, Morrone Pietro di Crucoli, Pasquarello Nicola di Secondigliano, Reschigg Franco di Brescia, Rufolo Alessandro di Oliveto Citra, Tringali Francesco di Salerno); 2 respinti, gli altri rimandati. Fra i 12 candidati privatisti: 5 respinti e 7 rimandati.



I candidati di Maturità Classica 1960-61

Un cordiale plauso all'illustre Presidente ed ai Componenti della Commissione esaminatrice che hanno condotto i lavori con serenità e dignità, quali si addicono a tali solenni assisi.

31 luglio — Dulcis in fundo! Ci regala una visita preziosa S. Ecc.za Mons. Carlo Serena, Arcivescovo di Sorrento. Nel sopralluogo di prammatica, non poteva mancare la visita al «suo» Seminario risorto finalmente, ed alla Chiesa che ogni giorno più assume aspetti e «riflessi» nuovi sotto la spinta animosa del Revmo P. Abate.

SEGNALAZIONI

Il dott. Giovanni Turino di Cava dei Tirreni ha vinto brillantemente il concorso di Consigliere presso le Intendenze di Finanza ed è stato assegnato alla sede di Lucca. Siamo dolenti che tale gioia del caro amico sia stata rattristata, qualche giorno dopo, dalla morte del padre.

Il dott. Enzo Scoppetta di Maratea, dopo aver conseguito la specializzazione in ostetricia e ginecologia, ha superato felicemente il concorso di Aiuto Ospedaliero presso il Reparto Maternità dell'Ospedale Sant'Anna (di Tassiana memoria!), in Ferrara.

Il dott. Giuseppe Alliegro di Padula, è stato promosso Segretario dell'Ospedale dei Pellegrini in Napoli e Vice Presidente dell'Ente medesimo.

Il dott. avv. Ferdinando De Amicis, di Cava dei Tirreni, da Verona si è trasferito a Roma (Via Bissolati, 21), avendo vinto il concorso di legale presso lo ufficio legale dell'INA Case.

Il dott. Angelo Vella, giudice del Tribunale di Lucca, ha tenuto, nell'Istituto «Cesare Alfieri», di Firenze, un'applaudita relazione sulle funzioni del Pubblico Ministero nell'ordinamento giudiziario dello stato di diritto. L'adunanza, indetta dall'Associazione di Diritto penale, era presieduta da S. Ecc. Vincenzo Renis.

Il prof. avv. Umberto Fragola, con disposizione di S. Ecc. il Ministro Folchi, è stato riconfermato Presidente della Azienda di Soggiorno e Turismo di Positano, per il quadriennio 1961-65.

Segnaliamo l'attività intelligente ed infaticabile svolta dal giovane industriale e nostro Ex alunno Gaetano Iovine di Scafati per sviluppare ed aggiornare la sua importante Industria Tessile. In altro numero del giornale ci riserviamo di inserire qualche articolo illustrativo in merito.

L'avv. Gaetano Amendola di Lorenzo è stato eletto Sindaco di Amalfi, in sostituzione dell'amico On. Francesco Amadio che ha pregato di essere esonerato dall'incarico, per i gravi doveri imposti dal suo ufficio di Deputato al Parlamento.

Il prof. Roberto Virtuoso (Via Franc. La Francesca, 50, Salerno), insegnante nel Liceo Classico statale «T. Tasso» di Salerno, ha vinto i concorsi per le cattedre d'italiano e latino nei Licei statali e di italiano e storia negli Istituti magistrali.

Il dott. Bruno Adinolfi, di Cava dei Tirreni, in seguito a concorso felicemente superato, è stato nominato Vice Procuratore delle Imposte Indirette di Suzzara (Mantova).

Gli amici con soddisfazione apprenderanno che S. Ecc.za Alessandro Varal-

lo, Presidente della II sezione della Corte Suprema di Cassazione è un nostro Ex alunno (Est. I lic. 1911-12).

Il P. D. Guglielmo Placenti, Priore convenzionale del Monastero di S. Martino delle Scale, alunno della Badia negli anni 1927-1929, il giorno 5 luglio u. sc., tra il giubilo della sua Comunità plaudente, ha festeggiato il XXV di Sacerdozio. La fausta circostanza è stata allietata anche dall'Ordinazione Sacerdotale del Professo dello stesso Monastero D. Benedetto M. Chianetta, pure lui nostro Ex alunno, avvenuta il giorno 8 seguente in Palermo.

NASCITE

21 aprile — A Taranto, dall'ing. Alessandro Bianchi, (Via Di Palma, 85), il secondogenito, Martino.

2 giugno — A Cava dei Tirreni, da Felice Criscuolo, (Corso Italia, 291), il primogenito, Giuseppe.

14 giugno — A Napoli, da Nello Martone (Via De Nardis, 29), il primogenito, Antonello.

NOZZE

5 aprile — A Vico Equense, il dott. Francesco Paolo Sorrentino, di Cava dei Tirreni, con Anna Maria Galdi.

22 aprile — A Cava dei Tirreni, (San Marco ai Marini), Enrico D'Alessandro, con Edda Mauro.

4 maggio — A Roma, il dott. Raffaele Bisogno, di Cava dei Tirreni, con la dott.ssa Luisa Fragali.

26 giugno — A Napoli, l'avv. Giovanni Benincasa, di Cava dei Tirreni, funzionario dell'Ufficio Legale della SME, (Via Egiziaca a Pizzofalcone, 20), con Nella Savarese.

16 luglio — A Rogliano (Cosenza), Egidio Sottile, con Franca Alessio.

20 luglio — A Salerno, Carlo Adinolfi, (Via Roma, 222), con Liliana Cantarella.

LAUREE

A Napoli, in legge, Francesco Breglia, di Senise, ora Cancelliere al Tribunale di Bolzano.

A Napoli, in legge, Mario d'Amico, di Cava dei Tirreni, impiegato presso lo Ufficio Prov. dell'INPS di Salerno.

A Napoli, in medicina, Salvatore Salvo, di Piazza del Galdo (Salerno).

A Napoli, in legge, Giuseppe Corona, di Caposele (Avellino).

IN PACE

10 aprile — A Vallo della Lucania, la sig.ra Maria Botti, consorte dell'avv. Lorenzo Lentini e madre dell'avv. Alessandro, Assessore nel Consiglio Provinciale di Salerno.

11 aprile — A Roma, il prof. Gennaro De Filippis, di Cava dei Tirreni, Professore di lettere nel Ginnasio della Badia negli anni 1899-02 e fratello dell'Ex alunno, Preside Prof. Federico De Filippis.

12 aprile — A Manduria (Taranto), il Com. avv. Giambattista Arnò, Convittore della Badia negli anni 1902-11 e padre degli Ex, dott. Benedetto e avv. Carlo.

14 aprile — A Cava dei Tirreni, il sig. Raffaele Turino, gioielliere, padre dell'Ex, dott. Giovanni, funzionario presso l'Intendenza di Finanza di Lucca.

27 aprile — A Pagani, il Comm. Domenico Pisacane, padre degli Ex, avv. Giuseppe, dott. Adolfo e sig. Giovanni, nonché fratello del prof. Carlo, Ordinario di medicina presso l'Università di Messina.

28 aprile — A Scala, il dott. Vincenzo D'Amato, padre di S. Ecc. Mons. D. Cesario D'Amato, Vescovo di Sebaste, Abate Ordinario di S. Paolo e Presidente della Congregazione Cassinese.

6 giugno — A Roma, (Via A. Bafille, 5), il dott. cav. Gerardo Manuppelli.

9 giugno — A Roma, dopo lunga e penosa malattia, CLOTILDE MACCALINI, consorte di S. Ecc. Prefetto Guido Letta. Al lutto dell'amato Presidente hanno preso viva parte il Rev.mo P. Abate, la Comunità Monastica, gli Istituti della Badia, ma specialmente gli Ex alunni devoti e memori delle preziose energie spese da S. Ecc. Letta per la vita e la prosperità dell'Associazione.

Esamine la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche

Si prega rinviare al destinatario se non è in sede

17 giugno — A Dentecane, la Sig.ra Virginia Mazzarella, madre degli Ex alunni fratelli Sangiuolo, avv. Paolo residente in Genova, dott. Giuseppe in Dentecane, dott. Federico in Napoli.

24 giugno — A Napoli, il Comm. dott. Girolamo Dell'Agli, padre dell'Ex, Ing. Corrado (Via Crispi, 105 Napoli) funzionario della SME.

2 luglio — A Roma, il Comandante Gr. Uff. Edoardo Semmola, che fu sempre, fin dall'inizio, fra i più legati alla nostra Associazione Ex alunni.

4 luglio — A Roma, la Sig.ra Rosa Giurazza, madre del dott. Vito Giurazza, Presidente di Sezione nel Tribunale di Napoli.

4 luglio — A Cava dei Tirreni, il Sig. Pietro Di Florio, padre del dott. Arturo (Est. 1935-38), ora a Salerno, Segretario alla filiale del Banco di Napoli.

24 luglio — Un fulmine a ciel sereno la morte dell'amico dott. Mario Benincasa di Eboli, stimato medico condotto di Aquara, stroncato dall'improvvisa follia di un malato da lui curato e beneficiato: col compianto, una preghiera.

A Venosa, in un incidente automobilistico, l'universitario Duilio Polidoro, fratello del nostro Ex, Massimo (Est. 1951-55). La disgrazia è tanto più dolorosa perché segue, dopo qualche mese alla morte del padre dott. Rocco († 3 marzo 1961).

Ultimissima

Il caro Luciano Picozzi (1938-43 - Via Panattone 79, Roma) è stato nominato redattore capo del giornale quotidiano « Il Messaggero » di Roma. Felicitazioni ed auguri.

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. EUGENIO DE PALMA - Direttore resp.
Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.



SALERNO - LIDO

a 60 metri dalla spiaggia
VIA TRENTO 116 - Telef. 21891
FILOBUS DALLA STAZIONE
N. 5 - 6 - 8

Il preferito da
TURISTI

VILLEGGIANTI
VIAGGIATORI
SIGNORILE OSPITALITÀ

CAMERE CON SERVIZI INTERNI
E BAGNI - DOCCE

SALONE PER SPONSALI
RESTAURANT
PARCHEGGIO AUTO
•

FACILITAZIONI SPECIALI
PER GLI EX ALUNNI

**PARTECIPATE
AL CONVEGNO
DEL 3-9-1961**



**Prenotatevi
per il RITIRO
e per il
Pranzo Sociale**